

La società attuale è paragonabile a un'immensa macchina, che senza soste ghermisce gli uomini, e di cui nessuno conosce i comandi; e coloro che si sacrificano per il progresso sociale sembrano persone che si aggrappano alle rotelle e alle cinghie di transmisione per cercare di fermare la macchina, facendosi a loro volta stritolare. [...] Il nemico capitale rimane l'apparato amministrativo, poliziesco e militare, qualunque sia il nome di cui si fregi: fascismo, democrazia o dittatura del proletariato. [...] Il peggior tradimento possibile, in qualunque circostanza, consiste sempre nell'accettare di sottostare a questo apparato e di capirsi stare in se stessi e negli altri, per servirlo, tutti i valori umani.<sup>84</sup>

9.

## La guerra fra le due croci

“L'appartenenza al Partito nazionalsocialista di Hitler è incompatibile colla coscienza cattolica, come in genere è incompatibile con essa l'appartenenza al socialismo di tutte le tinte.” Con queste parole iniziava un breve articolo in prima pagina intitolato *Il partito di Hitler condannato dall'autorità ecclesiastica*, col quale “L'Osservatore Romano” dava notizia l'11 ottobre 1930 della controversia fra il Gauleiter nazionalsocialista e la Curia vescovile di Magonza sul divieto fatto dal parroco di Kirschhausen ai cattolici di iscriversi al NSDAP, pena l'esclusione dai sacramenti.

Il quotidiano vaticano citava inoltre l'articolo 24 del programma nazionalsocialista, che conteneva “massime incompatibili colle dottrine e colle massime della Chiesa cattolica”, aggiungendo “che gli oratori nazionalsocialisti andavano pronosticando apertamente nelle pubbliche adunanze che la loro lotta era diretta ‘contro Giuda e contro Roma’”. E concludeva: “Quel che fa meraviglia è come mai i propagatori del culto di Wotan possano pretendere che intorno ai loro vessilli colla ruota solare e coi raggi uncinati si raccolgano proprio i seguaci della Croce di Cristo, che ha fugato gli dei da tutti gli olimpi pagani”!<sup>1</sup>

Il giornale vaticano non sospettava allora che in Germania si stavano creando le condizioni per l'esplosione di una guerra di religione fra i seguaci della croce uncinata e i seguaci del crocifisso, i quali rifiutavano di associarlo alle idee, ai metodi e agli scopi del nazionalsocialismo.

<sup>1</sup> *Il partito di Hitler condannato dall'autorità ecclesiastica*, in “L'Osservatore Romano”, 11 ottobre 1930.

In principio, l'episcopato cattolico tedesco non fu unanime nel dichiarare il nazionalsocialismo incompatibile con il cattolicesimo. Alcuni vescovi giudicarono la decisione dell'Ordinariato di Magonza "insostenibile e inopportuna, tatticamente imprudente e praticamente inefficace".<sup>2</sup> Alla fine del 1930, il cardinale Bertram, arcivescovo di Breslavia, stupito dal silenzio degli altri vescovi sul caso di Magonza, intervenne con una pubblica dichiarazione, "in un'ora grave", per condannare il nazionalismo esagerato e il razzismo. I cattolici, disse il cardinale, non conoscevano una religione della razza ma soltanto la religione universale rivelata da Cristo a tutti i popoli e per questo respingevano il progetto di una Chiesa nazionale germanica, non potendo esistere che una sola Chiesa, con un solo pastore e un solo gregge. Per il vero cattolico, aggiunse il cardinale, la nozione di "cristianesimo positivo" era un errore, perché i cattolici conoscevano un unico cristianesimo, ed era il cristianesimo cattolico. Il cardinale condannò il culto della razza essendo "un inganno religioso che va combattuto con tutta l'energia possibile", e affermò che il cattolicesimo non era una mera concezione del mondo, ma era il vivere in Dio attraverso l'amore di Cristo, da figli devoti alla Chiesa e al vicario di Cristo, apprendendo la parola di Dio dalle Sacre Scritture.<sup>3</sup> Tutto ciò, confermava il cardinale Bertram, escludeva che la fede cattolica potesse conciliarsi con il nazional-socialismo.

Eguale atteggiamento ebbero i vescovi della provincia di Paderborn e della Renania, mentre il vescovo di Berlino dichiarava che non era proibito ai cattolici aderire al Partito nazionalsocialista.<sup>4</sup> Una posizione di compromesso fu assunta dagli otto vescovi di Baviera, riuniti sotto la presidenza dell'arcivescovo di Monaco, il cardinale Faulhaber. In una lettera pastorale promulgata il 12 febbraio 1931, essi precisavano di voler valutare soltanto l'aspetto religioso e non politico del nazionalsocialismo, per segnalare gli "errori dottrinali" della sua ideologia, che esponenti del partito proponevano come "una nuova concezione del mondo destinata a sostituire la fede cristiana".

Fra gli errori dottrinali del nazionalsocialismo, i principali erano: il primato della razza sulla religione, il rigetto dell'An-

tico Testamento e dello stesso Decalogo mosaico, il disconoscimento del primato del papa perché "autorità straniera alla Germania", il progetto di una "Chiesa nazionale germanica senza dogmi" e infine l'adozione del "sentimento morale della razza germanica" come criterio per la legge morale cristiana, che era per sua essenza universale.

In sostanza, quel che il nazionalsocialismo chiamava cristianesimo non era il cristianesimo di Cristo. Era dovere dei parroci spiegare ai fedeli, secondo le linee indicate dalla parsotale, che il nazionalsocialismo, benché sorto come movimento politico antimarxista, nel corso degli anni si era spostato sempre più su un piano dottrinale assumendo una posizione di lotta culturale contro la Chiesa e l'episcopato.

Nel concreto, i vescovi bavaresi confermarono il divieto della partecipazione alle ceremonie religiose per le formazioni nazionalsocialiste, perché "simili manifestazioni all'interno della Chiesa potevano far credere alla gente che la Chiesa si era conciliata con il nazionalsocialismo". Ma essi indicarono anche la via per un cauto compromesso, consentendo la partecipazione alle funzioni religiose di singoli membri del Partito nazionalsocialista, se la partecipazione stessa non assunse carattere di dimostrazione politica. Quanto all'interdizione dai sacramenti, i vescovi bavaresi consigliavano al clero discrezione e prudenza, distinguendo fra errore ed errore: bisognava tener conto del fatto che molti cattolici votavano per il partito di Hitler in buona fede, perché lo consideravano un movimento patriottico che aveva per obiettivo la revisione del trattato di pace e il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori, senza rendersi conto degli attacchi culturali alla Chiesa e al cristianesimo. Tuttavia, ammonivano i vescovi bavaresi, se "il nazionalsocialismo dovesse svilupparsi seguendo i metodi del bolscevismo, cosa che non speriamo, il beneficio della buona fede non potrà essere applicato neppure ai singoli casi".<sup>5</sup>

Un mese dopo, il cardinale di Colonia, con i vescovi e arcivescovi della sua provincia, manifestò una posizione più decisiva. Nella lettera pastorale del 5 marzo 1931 il cardinale si richiamò alla condanna papale dell'Action française per sottolineare gli errori del nazionalsocialismo e respingere la dottrina razzista in quanto contraria alla dottrina cristiana: "Noi cattolici cristiani non conosciamo nessuna religione della razza, ma soltanto la rivelazione di Cristo dominante nel mondo,

<sup>2</sup> Cit. in Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., p. 133.

<sup>3</sup> Il testo della lettera pastorale è riprodotto in Müller, *Katholische Kirche und Nationalsozialismus*, cit., pp. 15-21.

<sup>4</sup> Cfr. Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., pp. 25-26.

<sup>5</sup> Ibid., pp. 21-23.

la quale ha portato a tutti i popoli lo stesso tesoro della fede, gli stessi comandamenti e la stessa via di salvezza".<sup>6</sup>

Quel che comunque accomunava l'episcopato cattolico nella condanna del nazionalsocialismo era una valutazione esclusivamente religiosa, perché, come dichiararono il 10 marzo i vescovi della provincia di Paderborn, "il nazionalsocialismo non è solo un partito politico; esso rappresenta anche una concezione totale del mondo e come tale implica una presa di posizione verso la religione e delle esigenze anche in campo religioso".<sup>7</sup>

Nei mesi successivi prevalse fra i vescovi cattolici la tenzone ad assumere una posizione concorde. Come scrisse il 3 febbraio 1933 il nunzio apostolico a Berlino Orsenigo al segretario di Stato Pacelli, alla "linea di condotta dell'Ordinariato di Magona si associa poi a poco a poco tutto l'Episcopato tedesco, sospintovi dal persistente atteggiamento irreligioso di alcuni capi del nazionalsocialismo, benché parecchi Vescovi fossero sulle prime tutt'altro che mal disposti verso il nuovo partito".<sup>8</sup>

Nella conferenza episcopale tenuta a Fulda nell'agosto 1932, i vescovi e arcivescovi erano giunti a formulare una direttiva comune, in cui l'intransigenza dei principi era ribadita con una cauta concessione per casi concreti. Mostrando una lucida consapevolezza delle ambizioni del partito hitleriano aspirante alla "totale dominazione della Germania", l'episcopato aveva sconfessato il nazionalsocialismo vietando ai cattolici di appartenervi, perché il suo programma conteneva massime erronee e le pubbliche manifestazioni dei suoi numerosi rappresentanti avevano carattere ostile alla fede e "propriamente sono contrarie alle dottrine fondamentali e agli indirizzi della Chiesa cattolica". Era opinione comune del clero cattolico e "dei più fedeli difensori degli interessi della Chiesa nella vita pubblica", avevano affermato i vescovi tedeschi, che, "se il partito raggiungerà l'ardentemente agognata totale dominazione della Germania, le più fosche previsioni per gli interessi religiosi dei cattolici sono giustificate".

Quel che l'episcopato tedesco non riteneva comunque possibile era concedere ai cattolici una sorta di adesione condizionata al nazionalsocialismo, limitata cioè al suo programma economico o politico, perché, osservavano i vescovi, "chi

appoggia un partito finisce ad appoggiare – lo voglia o meno – tutto il complesso dei suoi scopi". Per i casi concreti, l'episcopato consigliava di scusare singoli casi dovuti a "falsa coscienza innocente, per l'influsso di una certa psicologia della collettività, per una coazione terroristica, per temute conseguenze spaventevoli", lasciando la decisione al sacerdote in cura d'anime.<sup>9</sup>

Alle pastorali dell'episcopato tedesco contro il nazionalsocialismo si affiancò, nel 1931 e nel 1932, un'intensa campagna di stampa condotta da scrittori cattolici, religiosi e laici, impegnati a dimostrare la natura anticristiana del nazionalsocialismo e la sua profonda ostilità verso il cattolicesimo e la Chiesa di Roma. Nel 1931, il giornalista Mayer Alfons Wild pubblicò la lettera del vicario di Magona al Gauleiter con altri articoli sulla questione, in un opuscolo dal titolo *Nazionalsocialismo e religione: può un cattolico essere nazionalsocialista?* L'anno successivo lo stesso Wild trattò più ampiamente il tema in un saggio su Hitler e il cattolicesimo, che ebbe larga diffusione, nel quale dimostrò che l'ideologia nazionalista hitleriana "non è ispirata dal cristianesimo, ma è un messaggio razzista, un messaggio che non proclama pace e giustizia, ma violenza e odio".<sup>10</sup>

Ancora nel 1931, un deputato del Partito popolare bavarese, Karl Troßmann, in un libro intitolato *Hitler und Rom*, fece una realistica analisi del movimento hitleriano, concludendo con la previsione, in caso di ascesa al potere del nazionalsocialismo, dell'avvento di un "brutale dominio di partito, che, nelle attuali condizioni, può finire soltanto in una guerra più disastrosa dell'ultima guerra mondiale".<sup>11</sup>

Nello stesso anno, il padre francescano Ingbert Naab pubblicò un opuscolo, *Ist Hitler ein Christ?*, per dimostrare, con ampie citazioni tratte dai discorsi di Hitler, dal *Mein Kampf* e dall'organo ufficiale del NSDAP, "Völkischer Beobachter", che il "cristianesimo positivo" del nazionalsocialismo non era "il cristianesimo di Cristo".<sup>12</sup>

Padre Naab condivideva con il più focoso giornalista Fritz Gerlich, un calvinista convertito al cattolicesimo, la direzione del settimanale cattolico "Der gerade Weg", che condusse la

<sup>6</sup> Cfr. in Müller, *Katholische Kirche und Nationalsozialismus*, cit., p. 26.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 28-32.

<sup>8</sup> Cfr. in Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli ebrei*, cit., p. 316.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 318-319.

<sup>10</sup> Cfr. Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., pp. 132 sgg.

<sup>11</sup> Ivi, p. 134.

<sup>12</sup> Cfr. Naab, *Ist Hitler ein Christ?*, cit., p. 48.

campagna più aggressiva contro il nazionalsocialismo, facendo ampio uso di immagini, caricature e fotomontaggi, che ridicolizzavano il razzismo e la megalomania di Hitler. Scopo del nazionalsocialismo, scriveva padre Naab il 1° maggio, era di "far proclamare, nelle chiese ripulite dai crocifissi, la nuova religione del mito della razza".<sup>13</sup> Nel numero del 17 luglio 1932, "Der gerade Weg" recava in prima pagina un fotomontaggio che mostrava una mongola sottobraccio a Hitler, con un titolo a grandi caratteri: *Hitler ha sangue mongolo nelle vene?*

All'indomani di un nuovo trionfo elettorale di Hitler nel luglio 1932, padre Naab analizzò le ragioni del successo nazionalsocialista attribuendolo ai metodi di propaganda che ispitavano all'odio e al fanatismo attraverso la menzogna. Per Hitler, affermava padre Naab in una lettera aperta al capo del nazionalsocialismo, aveva votato "la massa dei plagiati. Lei voleva la suggestione di massa. Lei diceva che bisogna imporre la volontà alle masse, bisogna renderle isteriche e fanatiche. La Sua stampa inganna, inganna e mente. Non ha Lei responsabilità per questo metodo? Anche la propaganda consce le leggi della coscienza". Per Hitler, continuava il padre francescano, avevano votato le persone in gravi difficoltà economiche e i "vigliacchi che non volevano perdere il posto di lavoro", specialmente i dipendenti statali, che speravano di conservarlo con l'avvento al potere del nazionalsocialismo. In questo modo, però, concludeva padre Naab rivolgendosi a Hitler, "con la frusta e con le minacce espresse dalla Sua stampa, Lei è riuscito a creare una società di vigliacchi. Congratulazioni per questi uomini tedeschi liberi del Terzo Reich".<sup>14</sup>

Al di là della satira, per Gerlich Hitler era l'incarnazione

del Male, come scrisse il 21 luglio commentando le elezioni nell'articolo *Il nazionalsocialismo è una calamità!* Egli rivolgeva ai cattolici un appello perché sostenessero i partiti cattolici decisi a difendere i diritti indistruttibili della Chiesa, sottraendosi all'inganno del nazionalsocialismo, perché "nazionalsocialismo significa inimicizia verso i paesi confinanti, disperdimento all'interno, guerra civile, guerra internazionale. Nazionalsocialismo significa: menzogna, odio, fratricidio e miseria senza fine. Adolf Hitler predica la legge della menzogna. [...] Voi che siete caduti vittime dell'inganno fatto da un uomo ossessionato dal dispotismo, svegliatevi! [...] Noi che vi par-

liamo non aspiriamo al potere, non siamo al servizio di un partito, noi parliamo soltanto per la nostra coscienza".<sup>15</sup>

Gerlich fu più volte minacciato di morte dalle SA, ma continuò imperterrita la sua campagna, finché il 9 marzo 1933 fu arrestato dalle SA, rinchiuso a Dachau in campo di concentramento, torturato e infine fucilato il 30 giugno 1934.<sup>16</sup>

Se per "Der gerade Weg" Hitler era "l'incarnazione del Male", vi erano alcuni sacerdoti e teologi cattolici che invece in neggiavano a Hitler e al nazionalsocialismo perché lo consideravano un partito del tutto compatibile con la dottrina cattolica: un valido baluardo contro il materialismo, l'ateismo e la predominanza ebraica nella società, nella finanza, e nella politica tedesca, oltre che un alleato nella lotta della Chiesa cattolica contro la democrazia, il liberalismo, il marxismo. Inoltre, Hitler prometteva una rigenerazione non solo politica, ma spirituale e morale della Germania, riportando Cristo e Dio nella vita pubblica. Il Natale del 1930 fu celebrato ad Augusta dai nazionalsocialisti con una manifestazione nella quale il principale oratore, su esplicita richiesta dei dirigenti locali del NSPAP, fu un sacerdote cattolico che esaltò la loro lotta per la restaurazione dei valori religiosi.<sup>17</sup> L'antisemitismo fu un motivo decisivo per l'adesione al nazionalsocialismo di sacerdoti cattolici come il parroco Wilhelm Maria Senn, che nel 1931 e nel 1932 pubblicò due libri su nazionalsocialismo e cattolicesimo per esaltare Hitler come lo "strumento della Provvidenza nella nostra epoca" e per denunciare la "giudicazione" del cattolicesimo.<sup>18</sup>

Se i sacerdoti e i teologi cattolici entusiasti di Hitler e del nazionalsocialismo erano una minoranza, erano certamente più numerosi i protestanti che aderivano al nazionalsocialismo, sulla base di presupposti sia teologici sia politici. Ma non

<sup>15</sup> Cit. in Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., p. 135.  
<sup>16</sup> Cfr. G.N. Shuster, *Like a Mighty Army. Hitler versus Established Religion*, New York-London 1935, pp. 232-235. E. von Aretin, *Fritz Michael Gerlich. Lebensbild des Publizisten und christlichen Widerstandskämpfers*, München-Zürich 1983.

<sup>17</sup> Cfr. Spicer, *I sacerdoti di Hitler. Clero cattolico e nazionalsocialismo*, cit., pp. 135-136.  
<sup>18</sup> Cfr. Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., p. 135; Spicer, *I sacerdoti di Hitler. Clero cattolico e nazionalsocialismo*, cit., pp. 37-38.

<sup>13</sup> Cfr. in O. Dallera, I. Brandmair, *Un giornalista contro Hitler. Fritz Michael Gerlich (1883-1934)*, Milano 2003, p. 110.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 106-107.

furono pochi neppure i protestanti che si opposero al nazionalsocialismo, più per motivi teologici che per motivi politici, ritenendo che nella sua dottrina vi fossero concezioni del tutto inconciliabili con il cristianesimo evangelico.<sup>19</sup>

Il protestantesimo, notava nel 1931 il giornalista Hans Eberhard Friedrich, aveva affrontato la questione della compatibilità fra nazionalsocialismo e cristianesimo con qualche ritardo rispetto al cattolicesimo.

*Il cattolicesimo ha polemizzato con il nazionalsocialismo più energicamente e con maggior chiarezza di quanto abbia fatto il protestantesimo e le sue chiese. Certo, era molto più facile per un organismo costruito autocraticamente agire in modo logico, unitario e conclusivo, mentre il clero protestante, pur non ignorando il nazionalsocialismo, non è tuttavia giunto ad assumere una posizione unitaria. Alcuni seguono felicemente il nuovo movimento e pensano di salvare l'anima della Germania per mezzo del nazionalsocialismo; altri, per esempio i Socialisti religiosi, lo rifiutano, mentre altri ancora ne apprezzano alcune cose, ma non condividono i suoi metodi di lotta. Nel complesso, ciò produce piuttosto una tendenza favorevole che una sfavorevole.*<sup>20</sup>

Più propense a schierarsi con il nazionalsocialismo, con la sua concezione della nazione e dello Stato e con il suo antisemitismo, erano le Chiese luterane, vincolate per secolare tradizione all'obbedienza al potere statale quale espressione della volontà divina, garante dell'ordine e del benessere del popolo. Questa stessa tradizione, tuttavia, non aveva indotto la maggior parte dei protestanti luterani a sentire il dovere dell'obbedienza verso la Repubblica laica e liberale, nata dalla rivoluzione del novembre 1918. Fortemente impregnati di un nazionalismo conservatore, antidemocratico e antisemita, e convinti del primato divino della nazione germanica, madre di Lutero e della Riforma, essi consideravano la Repubblica colpevole di aver separato la Chiesa dallo Stato, ponendo fine all'unione fra il trono e l'altare, realizzata con il conferimento al monarca del ruolo di *summus episcopus* in vigore negli

Stati luterani fin dall'epoca della Riforma, assicurando alla Chiesa la protezione del potere temporale.<sup>21</sup>

Inoltre, molti teologi e pastori luterani condividevano i fondamenti razzisti e antisemiti del movimento nazionalista popolare (völkisch), che si era sviluppato e diffuso largamente nella cultura e nella società tedesca nel corso dell'Ottocento, diversificandosi in vari gruppi accomunati dall'esaltazione del primato della razza germanica, dall'odio per gli ebrei, e dall'ideale di uno Stato nazionale autoritario e organico, fondato sui valori spirituali della razza germanica, in mistica unione con la natura e con Dio.<sup>22</sup> Per loro, il movimento nazionalsocialista era la forza capace di realizzare l'ideologia völkisch, di creare un nuovo ordine germanico, fondato sulla religione, la morale, l'obbedienza ai comandamenti cristiani, ma anche sulla credenza e la fede nell'origine divina della triplice unità mistica di sangue, razza e terra. Il partito di Hitler dava la certezza di una Germania rigenerata, liberata dal razionalismo, dal liberalismo, dal materialismo, dall'ateismo, dal marxismo, ma liberata anche dal cattolicesimo romano, spiritualmente unita sotto la guida di un capo religiosamente ispirato all'anima della razza. La polemica contro la Chiesa di Roma era un importante motivo delle simpatie protestanti per il nazionalsocialismo, nonostante Hitler e altri esponenti del partito, come Joseph Goebbels, fossero cattolici. Ci furono esponenti protestanti i quali aderirono al nazionalsocialismo per "proteggerlo e preservarlo" dal pericolo di cadere preda "del diabolico vecchio nemico della nazione germanica, e avvizzire fino alle radici al sole straniero di Roma".<sup>23</sup>

Della superiorità della nazione germanica, radicata nella triplice sacralità del sangue, della razza e della terra, erano convinti importanti intellettuali protestanti, storici, filosofi, giuristi, e soprattutto teologi, fra i quali vi erano uomini di grande prestigio e autorità, come Paul Althaus, Emanuel Hirsch, Wilhelm Stapel. Essi aderirono al nazionalsocialismo nel periodo della sua ascesa al potere, e sostinsero poi con entusiasmo il nuovo regime, perché erano convinti che Hitler e il suo movimento fossero un dono della divina provvidenza alla razza germanica per la sua rinascita cristiana e nazionale, dopo ol-

<sup>19</sup> Cfr. A. C. Cochrane, *The Church's Confession under Hitler*, Philadelphia 1962; B. Raymond, *Une Église à croix gammée? Le protestantisme allemand au début du régime nazi (1932-1935)*, Lausanne 1980; V. Barnett, *For the Soul of the People. Protestant Protest against Hitler*, New York-Oxford 1992.

<sup>20</sup> Cfr. in Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., p. 153.

<sup>21</sup> Cfr. A. Keller, *Church and State in the European Continent*, London 1936, pp. 164-169.

<sup>22</sup> Cfr. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, cit.

<sup>23</sup> Cfr. in Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., p. 140.

tre un decennio di decadenza e di depravazione causate dal liberalismo, dal materialismo, dall'ateismo e dal bolscevismo, introdotti nella società tedesca dalla repubblica nata dalla "pugnalata alla schiena" della rivoluzione del novembre 1918.<sup>24</sup>

Promotori di una teologia politica che concepiva la storia come continua rivelazione di Dio e venerava lo Stato come manifestazione della sua volontà, essi attribuivano al nazionalsocialismo un significato religioso: la razza, il popolo, lo Stato appartenevano all'ordine divino della creazione, dal quale discendeva la speciale missione che Dio aveva assegnato al popolo germanico, con le sue distinctive doti di eccellenza.<sup>25</sup> Attraverso il nazionalsocialismo, la nazione germanica avrebbe riacquistato il proprio genuino, originale cristianesimo, scaturito dalla sua anima nordica e ariana, e attraverso il cristianesimo positivo il nazionalsocialismo avrebbe acquistato un più forte vigore spirituale e morale per compiere la sua missione di rigenerazione nazionale. Definita la razza germanica come creazione di Dio, ogni pregiudiziale incompatibilità fra cristianesimo e nazionalsocialismo veniva a cadere, mentre l'antisemitismo nazionalsocialista trovava legittimazione religiosa nello stesso Vangelo di Cristo, che condannò gli ebrei e combatté il giudaismo.

Dopo il successo elettorale del partito hitleriano nel settembre 1930, il problema dei rapporti fra il nazionalsocialismo e il cristianesimo fu ampiamente dibattuto dai protestanti, divisi fra quanti sostenevano l'inconciliabilità e quanti ritenevano invece che "la croce uncinata e la croce di Cristo non fossero contrapposte" e che "la loro armonica unione sarebbe stata conforme a una politica veramente germanica", come affermava nel 1930 il pastore Friedrich Wieneke, nazionalsocialista dal 1929.<sup>26</sup> Wieneke fu tra i protestanti nazionalsocialisti che diedero vita, il 6 giugno 1932, al movimento di fede dei Cristiani tedeschi (Glaubensbewegung "Deutsche-Christen"), in cui confluirono vari gruppi völkisch di religiosi e di laici.<sup>27</sup> Fu Hitler stesso a scegliere la denominazione del movimento, promotore di un attivismo cristiano associato al programma nazionalsocialista, per riconquistare l'anima del popo-

polo germanico, traviato dal razionalismo, dal materialismo, dall'ateismo, e ricongiungere alla fede mistica di un cristianesimo che fosse espressione delle forze spirituali del popolo, un cristianesimo quindi germanizzato, cioè razzista e antisemita, simbolizzato nella figura di un Cristo eroico e combattente, ariano e teutonico.<sup>28</sup>

I Cristiani tedeschi consideravano la preservazione della razza pura "dagli inabili e dagli inferiori" un dovere verso Dio, ed erano perciò contrari alla propaganda missionaria per la conversione degli ebrei, considerandola un "grave pericolo" per la nazione, essendo "una porta di ingresso di sangue alieno nel nostro corpo politico. Finché gli ebrei hanno diritto di cittadinanza, derivando da ciò il pericolo di mescolamento e imbastardimento razziale, noi ci opponiamo alla missione verso gli ebrei in Germania. Le stesse Sacre Scritture ci parlano di una santa maledizione e di un rifiuto di amare gli ebrei. Perciò, deve essere proibito il matrimonio fra tedeschi ed ebrei".

Nel campo ecclesiastico, i Cristiani tedeschi volevano unire le ventotto Chiese protestanti in una Federazione delle Chiese evangeliche germaniche. Alla luce di queste convinzioni, i Cristiani tedeschi erano ostili al cattolicesimo e alla Chiesa di Roma e soprattutto erano nemici del cattolicesimo politico rappresentato dal Partito del Centro, alleato al governo con i marxisti ateti; ma osteggiavano anche, all'interno del nazionalsocialismo, le correnti pagane e i fautori di una nuova religione nazionale germanica non cristiana.

Nel movimento dei Cristiani tedeschi il motivo religioso era intrecciato col motivo politico in una simbiosi, dove il fattore influente era comunque il nazionalsocialismo nella sua realtà di partito politico, e soprattutto dominava la persona e la figura di Hitler che ne rappresentava la volontà politica, quasi mistica incarnazione di una nuova rivelazione divina sul destino messianico della nazione germanica, nella triplice圣ità del sangue, della razza e della terra. I Cristiani tedeschi condividevano molti punti del programma nazionalsocialista: erano contro il liberalismo, il parlamentarismo, il marxismo, la massoneria, l'internazionalismo, il pacifismo. Stabilire quale fosse il motivo prevalente, se politico o religioso, nella loro adesione al nazionalsocialismo, è probabilmente impossibile. Nell'uno o nell'altro caso, erano comunque le scelte di Hitler quelle che influivano sull'orientamento del partito anche in

<sup>24</sup> Cfr. Erickson, *Theologians under Hitler*, cit.

<sup>25</sup> Cfr. A. Keller, *Religion and Revolution. Problems of Contemporary Christianity on the European Scene*, London-Edinburgh 1934.

<sup>26</sup> Ivi, p. 136. Cfr. Bergen, *Twisted Cross*, cit.

<sup>27</sup> Il programma del movimento è riprodotto in Cochrane, *The Church's Profession*, cit., pp. 222-223.

<sup>28</sup> Cfr. C. S. Macfarland, *The New Church and the New Germany. A Study of Church and State*, New York 1934, p. 27.

materia di religione e di rapporto con le Chiese, e quindi sul ruolo che i Cristiani tedeschi avrebbero avuto in un futuro regime nazionalsocialista. Fautore del movimento dei Cristiani tedeschi, diffidente verso le correnti pagane o paganeggianti o comunque non propenso a incoraggiarle come espressione del nazionalsocialismo, Hitler doveva tuttavia tenere a freno il fanatismo anticattolico dei Cristiani tedeschi per non aggravare l'avversione manifestata dalla Chiesa cattolica verso il nazionalsocialismo.

Sul versante dei protestanti contrari al nazionalsocialismo, le motivazioni religiose e teologiche prevalevano sulle considerazioni politiche. Fra i primi a osteggiare il nazionalsocialismo, fin dal suo esordio, furono i luterani, che avevano già avversato il movimento völkisch, come il conservatore luterano Hans Hofer. Fin dal 1924, in un saggio su nazionalismo e cristianesimo, Hofer aveva messo in guardia i protestanti contro le tendenze anticristiane del nazionalismo völkisch, che aveva trasformato la nazione e la nazionalità in "valori religiosi" e glorificato "la comunità popolare come se fosse una divinità". Hofer aveva ammonito i luterani che il culto della propria nazione era null'altro che una degradazione: un cadere, secondo Hofer, al basso livello del giudaismo, che aveva avuto, come dimostrava il Vecchio Testamento, il terribile destino che colpiva un popolo quando idolatrava il nazionalismo. Con ironia, Hofer assimilava il nazionalsocialismo al giudaismo che i nazionalsocialisti odiavano. Altri motivi che opponevano radicalmente il cristianesimo al nazionalsocialismo, aggiungeva Hofer, erano l'universalità del messaggio evangelico, la giustificazione per mezzo della fede e il sacramento del battesimo, atto di rigenerazione personale e simbolo del compimento della storia sacra nel raggiungimento della salvezza finale per tutti, ebrei compresi. Il razzismo, negando la rigenerazione personale attraverso il battesimo e la fede, negava la missione più sacra del cristiano.<sup>29</sup>

L'antisemitismo fu il motivo principale degli attacchi contro il nazionalsocialismo mossi negli anni venti dai protestanti di orientamento liberale e socialista. Nel 1926, il teologo evan-

gelico Otto Baumgarten fu probabilmente il primo che usò il titolo *Croce e croce uncinata* – un titolo che ricorrerà spesso negli anni successivi – per un opuscolo nel quale il simbolo della svastica era riferito non soltanto al partito hitleriano ma a tutto il movimento völkisch. Baumgarten criticava l'antisemitismo dal punto di vista storico e teologico, per concludere affermando che vi era una "esclusiva opposizione fra la croce e la svastica". Cio che obbligava i discepoli della croce di Cristo al rifiuto della svastica era "il comandamento cristiano dell'amore": "Per coloro che vivono sotto la croce di Cristo, colori che morì per tutti senza distinzione, e pertanto vive per tutti senza distinzione, non ci può essere una croce uncinata che escluda gli ebrei".<sup>30</sup>

Due anni dopo, il pastore Eduard Lamparter, membro dell'Associazione per la difesa contro l'antisemitismo, pubblicò un libro sulla Chiesa evangelica e l'ebraismo, nel quale, attraverso una riflessione critica sull'antisemitismo nella storia del protestantesimo fino alla situazione attuale, dimostrava l'irriducibile contrapposizione fra il cristianesimo e le dottrine razziste e antisemite, per concludere esortando la Chiesa protestante a sentire l'obbligo e a trovare il coraggio di parlare apertamente, come aveva fatto la Chiesa cattolica con Pio XI, contro "le gravi violazioni antisemite della legge, della verità e dell'amore".<sup>31</sup> Il libro di Lamparter era preceduto da una prefazione firmata da dodici noti teologi e pastori di vario orientamento teologico e politico, come il liberale Baumgarten, l'esponente del socialismo religioso Paul Tillich, e il teologo apolitico, ma eletto socialdemocratico, Karl Barth, i quali affermavano: "Senza sottovalutare i motivi idealistici che in qualche caso sono alla base del movimento antisemita, noi crediamo che il clero protestante, dal punto di vista nel lavoro parrocchiale, deve dire chiaramente che considera l'ostracismo di una 'razza' o di una fede religiosa un peccato contro Cristo".<sup>32</sup>

La polemica protestante contro il nazionalsocialismo si intensificò dopo il successo elettorale di Hitler nel settembre 1930, insistendo ancor più, forse perché sollecitata dall'analoga campagna cattolica e dal crescere delle adesioni protestanti al partito hitleriano, sull'incompatibilità fra nazional-

<sup>29</sup> H. Hofer, *Nationalismus und Christentum*, Wernigerode 1924, cit. in Tal, *Religion, Politics and Ideology*, cit., pp. 192-193.

<sup>30</sup> Cit. in Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., pp. 115-116.  
<sup>31</sup> Ivi, p. 116; cfr. Tal, *Religion, Politics, and Ideology*, cit., p. 194.  
<sup>32</sup> Cit. in Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., p. 116.

socialismo e cristianesimo. In un libro sul nazionalsocialismo pubblicato nell'aprile 1931, il teologo Hermann Strathmann esaminò il pensiero razzista dominante nella concezione nazionalsocialista, per avvertire che da tale pensiero sarebbe inevitabilmente derivata "una nuova etica nella vita privata e pubblica assolutamente incompatibile con l'etica cristiana".<sup>33</sup> In quello stesso anno, il teologo e pastore luterano Hermann Sasse, direttore dell'autorevole rivista evangelica "Kirchliches Jahrbuch", criticò la tendenza nazionalsocialista a servirsi della Chiesa come strumento per "rigenerare il popolo germanico, salvare la nazione, promuovere una società senza classi e perfezionare l'umanità"; uno strumento considerato di minor conto, "che può essere messo da parte, se non soddisfa i desideri di chi lo usa". Inoltre, riferendosi all'articolo 24 del programma nazionalsocialista, Sasse osservò che la Chiesa evangelica era certamente in contrasto con la "coscienza morale ed etica della razza germanica", perché "la dottrina evangelica del peccato originale, diversamente dalla dottrina cattolica, non ammette la possibilità che una razza germanica, nordica o una qualsiasi altra, sia capace, solo per la sua natura, di temere e amare Dio, e compiere la sua volontà, mentre ritiene, al contrario, che una persona nata dalla più nobile discendenza germanica, con le migliori caratteristiche intellettuali e fisiche della sua razza, sia soggetta alla dannazione eterna quanto una persona generata dall'incrocio di due razze decadenti e con seri difetti ereditari. Per di più, noi dobbiamo confessare che la dottrina della giustificazione del peccatore *sola gratia, sola fide* segna il fine della moralità germanica e il fine di ogni umana morale. E inoltre ci permettiamo di asserire [...] che quando i giudei inchiodarono Gesù Cristo alla croce a causa del suo insegnamento, che sovverte ogni morale, essi fecero allo stesso tempo in nome del popolo germanico e della razza nordica".

La critica sarcastica del teologo luterano colpiva al cuore la concezione nazionalsocialista del popolo germanico, quale scrigno privilegiato delle più alte qualità umane impresse da Dio nell'anima nordica ariana, per farne la razza superiore e dominatrice su tutte le altre, assegnandole la missione di perfezionare l'umanità proteggendola dalle nocive razze inferiori, anche col ricorso all'eliminazione degli inferni fisici e mentali, come andavano pubblicamente proponendo, in sintonia, sia Hitler sia Rosenberg. Sasse attaccò anche la concezione

nazionalsocialista dello Stato, "per la sua pretesa di onnipotenza estesa anche sulle anime dei cittadini".<sup>34</sup>

Un'approfondita critica teologica del nazionalsocialismo fu esposta nello stesso periodo dal pastore luterano Richard Karwehl, che analizzò la concezione razzista come espresso di una divinizzazione dell'uomo attraverso la divinizzazione della razza ariana. Tale concezione poneva inevitabilmente il partito di Hitler in rotta di collisione con la religione di Cristo, perché non riconosceva Dio come il Signore del primo comandamento. Inoltre, la concezione nazionalsocialista della razza era in antitesi col principio della solidarietà fra tutte le creature predicata da Cristo, così come l'ideale eroico dell'uomo nordico, integro e sano, era incompatibile con la realtà del Cristo crocifisso. Il nazionalsocialismo, per Karwehl, era una "escatologia secolarizzata" e un "messianismo politico", del tutto estraneo all'escatologia cristiana, come erano fuori dalla dottrina cristiana i protestanti che attribuivano una funzione messianica al nazionalsocialismo, confondendolo con il messianismo cristiano, al punto da ritenere che la Chiesa dovesse cedere a Hitler la funzione di guida.<sup>35</sup>

Per tutto il 1931 e il 1932 nell'ambito del protestantesimo si continuò a discutere sul nazionalsocialismo e il cristianesimo. Nel 1932 uscirono sul voluminoso curati da Leopold Klotz, un editore laico, intitolati *La Chiesa e il Terzo Reich*. I due volumi erano composti dagli interventi di quarantatré teologi tedeschi, dei quali dodici risultarono essere favorevoli al nazionalsocialismo, dodici indecisi e diciannove contrari. Nel primo volume prevalevano le risposte degli avversari, nel secondo prevalevano i teologi favorevoli o appartenenti al movimento del Cristiani tedeschi, come Wieneke.<sup>36</sup>

Fra i contrari vi era Paul Tillich, uno dei promotori del movimento del socialismo religioso, che espone con efficace convinzione le sue "dieci tesi sul nazionalsocialismo". Un protestantesimo che simpatizzava per il nazionalsocialismo mentre si opponeva al socialismo, affermava Tillich, tradiva la sua missione nel mondo, "mostrandosi, come altre volte nella storia, obbediente verso le potenze vincenti e verso il loro carattere demoniaco". Inoltre, aggiungeva il teologo, "legittimando il nazionalsocialismo e l'ideologia del sangue e della razza in no-

<sup>33</sup> Ivi, pp. 142-144.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 141-142.

<sup>35</sup> Cf. Cochrane, *The Church's Confession*, cit., pp. 79-80.

me dell'ordine divino della creazione", il protestantesimo ripudiava "il suo fondamento profetico per un nuovo paganesimo, palese o occulto, e tradiva la sua missione di testimoniare per un Dio unico e un'umanità unica". Allo stesso modo, il protestantesimo tradiva la sua missione di testimoniare contro la violenza e in favore della giustizia come modello di ogni ordine sociale, e contribuiva a perpetuare la lotta di classe, se accordava la dignità di un'autorità voluta da Dio al dominio feudale e capitalistico del quale il nazionalsocialismo era l'effettivo protettore. Il protestantesimo in Germania, ammoniva Tillich, correva il grave pericolo di avviarsi su una strada che lo avrebbe condotto alla rovina, perché sociologicamente era sostenuto soltanto dai gruppi sociali che si schieravano con il nazionalsocialismo, ai quali quindi si legava ideologicamente e politicamente.

In effetti, le ufficiali dichiarazioni di neutralità non corrispondevano all'effettivo comportamento di larga parte del clero e dei laici, e perdevano di valore quando si colpivano con sanzioni ecclesiastiche i preti e i parrochiani socialisti, mentre nessuna protezione la Chiesa offriva ai teologi che si opponevano al nazionalismo pagano. Per Tillich, invece, il protestantesimo doveva "conservare il suo carattere profetico e cristiano opponendo al paganesimo della croce uncinata il cristianesimo della croce, testimoniando che sulla croce il carattere sacro della nazione, della razza, del sangue e del potere è stato infrianto e giudicato". Inoltre, per l'essenza stessa del protestantesimo, non era possibile iscriverlo a un determinato indirizzo politico: i protestanti avevano la libertà di aderire a qualsiasi partito politico, persino ai partiti che combattevano la realtà ecclesiastica del protestantesimo, ma "dovevano altresì sottoporre tutti i partiti e qualsiasi iniziativa umana o ecclesiastica al giudizio e alla speranza del regno di Dio annunciato dalla predicazione profetica del cristianesimo prioritivo". Solo operando così il protestantesimo poteva addirittura alla volontà politica dei gruppi raccolti nel nazionalsocialismo uno scopo vero e giusto, corrispondente alle loro esigenze sociali, e "liberare il movimento stesso dalle forze demoniache, alle quali è sottomesso, che sono distruttive per il popolo e per l'umanità".

Tillich concludeva le sue tesi profetizzando che una "alleanza palese o segreta delle Chiese protestanti con il partito nazionalsocialista, con lo scopo di reprimere il socialismo e di combattere il cattolicesimo, condurra inevitabilmente, dopo l'accrescimento del potere di cui godono attualmente le

Chiese, al crollo del protestantesimo tedesco".<sup>37</sup> Dopo l'ascensione di Hitler al potere, Tillich fu uno dei primi professori di Teologia a essere licenziato dall'insegnamento e costretto, nel 1933, ad andare in esilio.

"Occorre notare che per Cristianesimo positivo in Germania s'intende comunemente la credenza nella divinità di Gesù Cristo; ma tra i protestanti essa viene intesa variamente." Così scriveva "La Civiltà Cattolica" il 9 maggio 1931, in uno dei suoi primi articoli sul nazionalsocialismo, dove, senza alcun cenno alle critiche dei protestanti al partito hitleriano, la rivista dava conto delle pastorali dell'episcopato tedesco che mettevano in guardia i cattolici verso il nazionalsocialismo; esponeva e commentava il programma nazionalsocialista, e illustrava le varie posizioni della stampa cattolica, che oscillavano fra la simpatia per il nazionalsocialismo di chi lo considerava un movimento patriottico antibolscevico e favorevole al cristianesimo, e la condanna decisa di chi lo considerava invece "profondamente pagano" e anticristiano.

A Hitler, "risolutamente antisemita", la rivista riconosceva di avere manifestato un atteggiamento non ostile al cattolicesimo, ma "accanto a Hitler, tra i capi e gli scrittori del movimento ve ne sono parecchi che attizzano il fuoco contro la Chiesa cattolica", come Alfred Rosenberg e il conte Ernst von Rentfort, propagandisti di "strane concezioni del neopaganesimo germanico, dal 'Cristo tedesco' all'esplicito culto del dio Wotan degli antichi Germani come simbolo nazionale". La rivista, dopo aver commentato il programma nazionalsocialista e in particolare l'articolo 24 sul cristianesimo positivo, citava i giudizi della stampa cattolica tedesca, che definivano sprezzantemente il nazionalsocialismo un'imitazione del fascismo e ne promosticavano una fine ingloriosa. La conclusione della rivista gesuita era che, dal punto di vista religioso e morale, il nazionalsocialismo era comunque "una grave incognita".<sup>38</sup>

Un'analisi più approfondita, e per molti aspetti originale, del nazionalsocialismo fu pubblicata nell'agosto 1932 dalla rivista dell'Università Cattolica di Milano "Vita e Pensiero", con un articolo del filosofo cattolico Anton Hilckman intitolato

<sup>37</sup> Il testo delle tesi è riprodotto in P. Tillich, *Gesammelte Werke*, 14 voll., Stuttgart 1959-1983, vol. xiii, pp. 177-179. Cfr. J. Richard, Introduzione a P. Tillich, *Ecrits contre les nazis* (1932-1935), Paris 1994, pp. xii-xv.

<sup>38</sup> Il "nazionalsocialismo" in Germania, in "La Civiltà Cattolica", 1931, p. 327.

*Il nazional-socialismo di fronte al cristianesimo e alla Chiesa*, scritto prima del secondo trionfo elettorale di Hitler nel luglio 1932.<sup>39</sup> Fieramente avverso al nazional-socialismo, Hilckman aveva studiato anche in Italia, ed era allora un simpatizzante del fascismo italiano, assiduo collaboratore della rivista "Antieuropa" di Asvero Gravelli, con articoli nei quali denunciava la natura anticattolica e antirromana del partito di Hitler.<sup>40</sup>

Hilckman fu uno dei primi a sviluppare l'interpretazione del nazional-socialismo come un fenomeno di sacralizzazione politica, approfondendo, per una via forse del tutto indipendente, l'analisi dei nuovi fenomeni di religiosità politica, avviata da don Sturzo alla fine degli anni venti. Per Hilckman, il nazional-socialismo non era solo un movimento politico, perché altrimenti non avrebbe potuto "appassionare alla politica anche ragazzi di quindici o sedici anni", né si limitava esclusivamente alla politica, ma era l'espressione di un fenomeno più generale di natura religiosa, una manifestazione particolare di "una grande eresia generale che è la grande malattia del nostro secolo: valori innalzati ingiustamente o anche falsi valori considerati come beni assoluti", "uno sconvolgimento completo della gerarchia dei valori", con l'elevazione di un valore secondario o di un non valore al posto di un valore primo e assoluto". Da questo sconvolgimento aveva origine il fenomeno moderno delle nuove "religioni irreligiose", quale era appunto il nazional-socialismo: "Una 'religione' politica, perché vi sono molte religioni irreligiose ai nostri giorni, una 'Weltanschauung' che mette la politica nel centro e nel cuore di tutte le cose". Come tale, il nazional-socialismo era "un equivalente tedesco del bolscevismo russo", che affermava il valore assoluto dell'economia negando tutti gli altri: "Primato dei valori economici, primato dei valori tecnici, primato della politica [...], per il nazional-socialismo, tutti i valori sono in funzione della politica".

*Il nazional-socialismo è forse il caso più estremo del socialismo di Stato, della statolatria: lo Stato è tutto, gli individui non hanno alcun valore in sé stessi: ecco il vangelo degli hitleriani apertamente confessato; si potrebbe parlare di culto, di adorazione dello Stato; è lo Stato la sorgente di ogni diritto e di ogni*

<sup>39</sup> A. Hilckmann [sic!], *Il nazional-socialismo di fronte al cristianesimo e alla Chiesa*, in "Vita e Pensiero", 8 agosto 1932, pp. 461-467.

<sup>40</sup> Cfr. K.-P. Hoepke, *Die Deutsche Rechte und der Italienische Faschismus*, Dusseldorf 1968; tr. it. *La destra tedesca e il fascismo*, Bologna 1968, pp. 113-118, 300-303; De Felice, *Mussolini e Hitler*, cit., pp. 173-174.

dovere; è la negazione assoluta e totale di ogni diritto naturale e divino. E i nazional-socialisti non nascondono questa statolatria pagana: l'onnipotenza dello Stato divinizzato è il primo articolo del credo hitleriano. Non si stenta a trovar le radici di questa concezione inumana nelle dottrine hegeliane.

Tuttavia gli hitleriani non divinizzano lo Stato in quanto tale, non lo Stato oltre tutti i partiti politici, lo Stato come incorporazione di tutta la Nazione, ma soltanto il loro Stato. Essi sono i nemici più feroci dello Stato attuale che riconosce l'egualianza dei diritti di tutti i cittadini davanti alla legge: il loro Stato, lo Stato che vogliono realizzare, il loro "dritte Reich" deve essere l'identificazione completa dello Stato con il loro partito.

Hilckman prevedeva che lo Stato nazional-socialista avrebbe preso, una volta instaurato, "di essere l'unico educatore della nazione: i fanciulli non apparterranno più alla famiglia, ma allo Stato; vi sarà una sola scuola: quella dello Stato; le scuole private e religiose saranno sospese e proibite", secondo un progetto che era in tutte le sue parti "il contrario assoluto e cosciente delle norme che la Chiesa difende per il dominio dell'istruzione pubblica" quali sono definite nell'Encyclopaedia sull'Educazione cristiana". Non rendersi conto della natura del nazional-socialismo e della sua fatale statolatria era la colpa principale, affermava Hilckman, della borghesia tedesca che si era "prussianizzata" assumendo una rigida mentalità da caserma: "Noi potremmo definire l'hitlerismo il suicidio politico, sociale, morale e culturale della borghesia tedesca", sedotta da dottrine "che dovevano condurre in pratica alla negazione assoluta della libertà. La vita organica del popolo si dissolve e resta solo la specie dell'uomo gregario", l'uomo del gregge che, con la chiaroveggenza istintiva del neo-primitivo, fiuta e scopre subito e facilmente l'accordo della sua mentalità, della sua struttura mentale, con le dottrine e la mentalità dell'hitlerismo".

Tuttavia, aggiungeva Hilckman, tutto questo non bastava a spiegare il successo del nazional-socialismo, così come non era sufficiente a giustificarlo la disperazione economica che si era impossessata della borghesia media e piccola. E non lo spiegava neppure la dottrina della deficazione dello Stato, perché, osservava Hilckman, Hegel "ha deficato lo Stato; ma non ha entusiasmato delle masse; il suo panteismo dello Stato non ha affascinato il piccolo borghese, l'impiegato commerciale, il garzone del parrucchiere". La novità della religione hitleriana era l'entusiasmo delle

masse e l'idolatria della razza: l'idolo dei nazionalsocialisti "è lo Stato *raciste*".

Ciò faceva dell'hilterismo, affermava Hilckman, "una delle molteplici forme di religione irreligiose", il cui dogma essenziale era "la deificazione della razza nordica o germanica. La razza è, in ultima analisi, il valore essenziale, il valore assoluto al quale tutto si subordina. Naturalmente, in pratica, ciò vale quanto dire che lo Stato stesso, in quanto tale, è deificato, la razza in sé non può agire, non può soggiogare gli individui, non può contestare l'educazione dei figli alla famiglia e alla Chiesa; ma lo strumento visibile e tangibile di questa salvaguardia della razza divinizzata è lo Stato". Come religione, "o diciamo piuttosto, un sostituto, un surrogato di religione", la realtà centrale del nazionalsocialismo, precisava Hilckman, "*non è Dio, è dunque l'uomo*", non come individuo, ma come membro della razza; la misura definitiva e assoluta è la razza", per tanto il razzismo presentava "nel modo più evidente una forma delle possibilità di deificazione dell'umano; in ogni caso è acristiano, anticristiano, pagano, umanista, nel senso particolare che noi vogliamo dare a questa parola, naturalista. [...] Non può esservi dunque alcun dubbio sul carattere non solo fondamentalmente anticristiano, ma anche fondamentalmente antireligioso, nel significato più vasto, del movimento hitleriano". Per questo motivo, concludeva il filosofo cattolico, bisognava considerare il nazionalsocialismo come "qualche cosa di più vasto di un semplice movimento politico; è una filosofia che tenta di dare la risposta a tutti i problemi della vita. [...] E veramente si tratta di una nuova religione che si erge contro le religioni esistenti. Non si esagera quando si dice che l'hilterismo vuole introdurre una nuova religione fondata su una filosofia atea".

A dimostrazione della natura essenzialmente anticristiana del nazionalsocialismo, Hilckman citava ampiamente le idee di Hitler e di Rosenberg che opponevano la deificazione della razza all'universalità cristiana, la superiorità assoluta della razza germanica all'egualanza degli uomini di fronte a Dio, l'odio alla carità e alla pietà cristiane: "La legge della carità sarà sostituita dall'interesse della razza che non avrà compassione per colui che soffre; l'amore del prossimo sarà abolito come residuo di democrazia. Gli ammalati e gli infermi sono persone di valore inferiore (*Minderwertig*); non bisogna conservarli in vita, ma lasciarli morire".

"Bisogna essere ciechi per non vedere quali conseguenze pratiche devono derivare da simile teoria": così ammoniva Hilckman nel concludere la sua analisi, prevedendo con lucido realismo l'inevitabilità della guerra fra la croce di Hitler e la croce di Cristo. "Senza essere profeti si può prevedere che l'hilterismo giunto al potere lancerà un nuovo e più terribile *Kulturkampf*", che avrebbe avuto una duplice motivazione da parte nazionalsocialista: "La Chiesa sarà giudicata pericolosa per l'infiltrazione dell'idea dell'onnipotenza dello Stato; la Chiesa sarà il gran centro di resistenza contro l'introduzione della nuova eresia del neo-wotanismo, chiamato Chiesa nazionale tedesca". La nuova e più terribile lotta alla Chiesa cattolica era già preannunciata, osservava Hilckman, dalle violenze perpetrata dai nazisti contro sacerdoti cattolici assaliti e feriti. "Che sarà della Germania negli anni venturi?" si domandava il filosofo nella conclusione del suo articolo. "Non lo sappiamo. Perché un prossimo avvenire sarà forse tempo di grandi prove e di tremende tribolazioni? Tuttavia i cattolici tedeschi possono veramente promettere una cosa ai cattolici del mondo intero che sappiamo, anche nel prossimo cimento elettorale, fare tutto quanto è necessario per la salvaguardia d'ogni più sacro diritto della Chiesa e delle civili libertà".

In verità, nei mesi successivi alla pubblicazione del suo articolo, nessuna delle previsioni di Hilckman sull'inevitabile guerra religiosa fra il nazionalsocialismo e la Chiesa cattolica parve avverarsi. Anzi, seguendo gli avvenimenti di cui fu teatro la Germania fra il luglio 1932 e l'agosto 1933 si sarebbe facilmente potuto additare il filosofo cattolico come un profeta di sventure immaginarie. Infatti, negli ultimi mesi del 1932, e soprattutto dopo l'avvento di Hitler al potere, nonostante continuassero in molte regioni le aggressioni delle sa a persone e associazioni cattoliche, lo stesso Vaticano cominciò a nutrire dubbi sull'aperta condanna del nazionalsocialismo.

L'arcivescovo di Colonia Konrad Gröber dichiarò il 14 dicembre 1932 che era giunto il momento, per la Chiesa, di assumere un atteggiamento più conciliante e prudente verso il partito di Hitler.<sup>41</sup> Tale decisione, oltre che suggerita da personali simpatie verso il nazionalsocialismo di alcuni vescovi, derivava dalla preoccupazione di allontanare dai cattolici e dalle gerarchie ecclesiastiche l'accusa di non essere fedeli alla nazione germanica, di obbedire agli ordini del papa, di osteggiare la rinascita nazionale della Germania.

<sup>41</sup> Cit. in Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., pp. 39-40.

Dall'epoca del Kulturkampf e specialmente negli anni della Grande Guerra, la gerarchia cattolica si era impegnata molto per dimostrare, con grande zelo patriottico, di essere totalmente schierata con l'imperatore nella "guerra santa" della nazione germanica contro l'Anticristo, cioè la modernità materialista e perversa rappresentata dalla Francia e dalla Gran Bretagna. E lo stesso avevano fatto clero e cattolici laici nei quattordici anni della Repubblica di Weimar, in una situazione nella quale le gerarchie cattoliche dovettero convivere con una democrazia che non amavano, considerandola figlia della modernità perversa e della rivoluzione del novembre 1918, "un atto di spergiuro e di alto tradimento", come l'aveva definita il cardinale Faulhaber in un convegno nazionale cattolico a Monaco il 27 agosto 1922.

Antidemocratica ma patriottica, la gerarchia cattolica temeva ora di gettar via tutto il travagliato lavoro compiuto dal cattolicesimo tedesco per dimostrare il suo incondizionato patriottismo, mettendosi contro il nazionalsocialismo, che era invece sostenuto dalla quasi totalità delle Chiese protestanti e da molti cattolici. Impregnate profondamente di nazionalismo, le Chiese protestanti vedevano nel partito di Hitler un movimento di riscossa religiosa, morale e spirituale della nazione germanica, oltre che il principale e più efficace movimento antibolscevico e antiliberale, deciso a realizzare la rinascita della Germania ribellandosi alle impostazioni del trattato di Versailles, e ad aiutare il popolo tedesco a superare la disperata condizione in cui era precipitato dopo la crisi economica del 1929.

I nazionalsocialisti, nella loro propaganda, associano spesso la Chiesa cattolica alle accuse contro il Partito del Centro, additato come antinazionalista e anticristiano perché aveva accettato la nascita della Repubblica e partecipava ai governi di coalizione con gli atei socialdemocratici. In realtà, il Partito del Centro non era un fedele sostenitore della Repubblica perché la considerava, al pari della gerarchia cattolica, un partito della democrazia laica moderna, il frutto della "pugnalata alla schiena" della rivoluzione di novembre del 1918. Tuttavia, era pur vero che dalla deprecata Repubblica di Weimar, in seguito alla separazione costituzionale fra lo Stato e la Chiesa, i cattolici avevano guadagnato completa parità giuridica con le Chiese protestanti e una maggiore libertà di azione nella società, con un forte incremento nello sviluppo delle loro organizzazioni e una sensibile crescita nel numero dei convertiti dal protestantesimo. Inoltre, l'unità gerarchica

e dottrinaria, e la dipendenza dalla Chiesa di Roma, facevano del cattolicesimo in Germania, con venti milioni di credenti, la più solida e compatta confessione religiosa, nei confronti delle ventotto Chiese protestanti che, pur raccogliendo la gran parte della popolazione, erano divise in differenti confessioni, ciascuna circoscritta generalmente entro i confini dei singoli Stati regionali. Inoltre alle Chiese protestanti mancava un partito politico, quale era il Centro cattolico, impegnato a difendere la libertà e gli interessi della Chiesa e delle sue organizzazioni.

Il Partito del Centro, con la vasta rete organizzativa dell'associazionismo cattolico, affiancata da una rete altrettanto diffusa di case editrici, riviste e quotidiani, era un avversario temibile per i nazionalsocialisti, perché costituiva un duplice ostacolo alla loro ascesa al potere, sia come partito determinante nelle coalizioni di governo sia come organizzazione politica che faceva parte di un'entità molto più vasta e influente. Hitler riconobbe la denominazione di "cattolicesimo politico" per screditare il Centro e designarlo come un partito nemico della nazione e corruttore della religione cattolica, perché la mescolava negli intrighi della politica. Nella polemica contro il cattolicesimo politico, la propaganda nazionalsocialista fu agevolata dal fatto che dal 1928 il presidente del Centro era un sacerdote, il monsignor Ludwig Kaas.<sup>42</sup>

Oltre a queste considerazioni, è probabile che il motivo principale che indusse la Chiesa e l'episcopato tedesco a mantenere atteggiamento sia stato l'attrazione sempre più forte che il partito di Hitler, e Hitler personalmente, esercitavano sulle masse cattoliche: dopo tutto, Hitler era un cattolico e parlava con rispetto della religione e della Chiesa. Molti cattolici, infatti, abbandonarono il Centro e contribuirono con il loro voto al trionfo elettorale nazionalsocialista nel 1930, confermando con maggior successo dalle elezioni del luglio 1932. Inoltre, in quei due anni, il Partito del Centro si era trovato alla guida del governo nel periodo culminante del discredito delle istituzioni repubblicane, prima con Heinrich Brüning, che fu cancelliere dal maggio 1930 al maggio 1932, e tentò invano, avvalendosi dei pieni poteri che la costituzione gli consentiva, di far fronte alla crisi economica e al dilagare della di-

<sup>42</sup> Ivi, pp. 18 sgg.; Hoepke, *La destra tedesca e il fascismo*, cit., pp. 73 sgg.; Denzler, V. Fabričius, *Christen und Nationalsozialisten*, cit., pp. 28 sgg.

soccupazione, mettendo al bando le squadre paramilitari nazionalsocialiste; poi con il suo successore, l'aristocratico Franz von Papen, cancelliere fino al 17 novembre 1932, il quale si dimise dopo le elezioni del 6 novembre, e favorì nel gennaio successivo l'ascesa di Hitler al cancellierato, illudendosi di poterlo imbrigliare, addomesticare e controllare.<sup>43</sup>

Il 30 gennaio 1933, quando il cattolico Hitler ebbe dal presidente Hindenburg la nomina a cancelliere, von Papen divenne vicecancelliere, mentre il Partito del Centro rifiutò l'invito a collaborare perché il nuovo cancelliere non volle sottoscrivere le condizioni per il rispetto della costituzione. Ciò diede a Hitler il pretesto per indire nuove elezioni, fissate il 5 marzo. Nel proclama al popolo tedesco, pronunciato il 1° febbraio 1933, Hitler confermò sulla questione religiosa quanto aveva detto alla vigilia dell'ascesa al potere: "Il governo nazionale considera suo primo e più importante dovere rianimare nella nazione lo spirito di unità e di cooperazione. Il governo preserverà e difenderà quei principi fondamentali sui quali la nazione è stata costruita, e considera il cristianesimo la base fondamentale della nostra morale nazionale, e la famiglia la base della vita della nazione".<sup>44</sup>

L'esordio del nuovo governo in materia religiosa lasciò ancora perplesso il nunzio Orsenigo, il quale riferiva alla Santa Sede il 4 febbraio sul persistente dissenso fra i nazionalsocialisti e i cattolici del Centro, che dalla stampa era "voletteri colorato come un dissenso fra il nazionalsocialismo e l'intero cattolicesimo". Le dichiarazioni di Hitler sulla religione cristiana, aggiungeva il nunzio, non avevano "rassicurato nessuno, perché ancora non si sa a quale Cristianesimo allude, ma non si è tentato neppure di dare un'interpretazione benevolo allo scopo di provocare dichiarazioni più esplicite: il che dimostra che le speranze riposte in lui dai cattolici sono per ora poche". Il nunzio faceva inoltre notare che il nuovo cancelliere si era scusato di non poter intervenire al banchetto annuale della nunziatura apostolica, al quale partecipava il presidente del Reich.<sup>45</sup>

Molti cattolici, gerarchie comprese, pensavano che alla fine sarebbe stato possibile realizzare con Hitler lo stesso accordo che la Chiesa era riuscita a stipulare in Italia con Mu-

solini, operando su un piano condiviso di idee e di valori antinazionali contro i comuni nemici: democrazia, laicismo, liberalismo, socialismo, bolscevismo. Lo sperava anche il nunzio apostolico, secondo quanto ricordava nel 1935 George N. Shuster, un professore cattolico americano che visitò la Germania nell'estate del 1933: "A Berlino, il nunzio monsignor Orsenigo era sinceramente giubilante. Egli riteneva che il nuovo governo avrebbe presto offerto alla Chiesa le stesse concessioni che Mussolini aveva ritenuto opportuno fare in Italia".<sup>46</sup>

Il 15 febbraio, parlando a Stoccarda, Hitler respinse sarcasticamente le affermazioni di un dirigente del Centro, il quale aveva detto che il nazionalsocialismo era una minaccia per il cristianesimo e la fede cattolica.

*In primo luogo, è un cristiano e non un ateo internazionalista l'uomo che ora è alla guida della Germania. Io non parlo soltanto di cristianesimo, no, io affermo anche che non mi alleerò mai con partiti che distruggono il cristianesimo. Se molti oggi desiderano prendere il cristianesimo sotto la loro protezione, allora io chiedo loro dove erano in questi quattordici anni quando andavano a braccetto con gli ateti. No, mai in verità, è stato fatto danno più grande al cristianesimo di quello fatto in questi quattordici anni, quando un partito teoricamente cristiano se-deva insieme ai negatori di Dio in un solo e unico governo.*<sup>47</sup>

Intanto, si stava mettendo in moto la macchina nazionalsocialista per la conquista totale del potere. Il 27 febbraio avvenne l'incendio del Reichstag, che i nazionalsocialisti, probabili artefici, prontamente attribuirono ai bolscevichi e ne approfittarono per scatenare una violenta caccia contro militanti e parlamentari del Partito comunista. Hitler gridò che la patria era in pericolo per l'assalto del bolscevismo, chiese e ottenne dal presidente del Reich la dichiarazione dello stato di emergenza, con la sospensione delle garanzie costituzionali e di tutte le libertà. La campagna elettorale si svolse fra le violenze delle SA e l'impossibilità degli avversari di poter svolgere la loro propaganda. Nonostante ciò, il 5 marzo il Partito nazionalsocialista non riuscì a ottenere la maggioranza assoluta, e pertanto ebbe bisogno dell'appoggio del Partito popolare tedesco nazionale (Deutschnationaler Volkspartei). Ciò non

<sup>43</sup> Cfr. S. Trinchese, *Il cavaliere tedesco. La Germania antimoderna di Fritz von Papen*, Roma 2000.

<sup>44</sup> Hitler, *My New Order*, cit., p. 115.

<sup>45</sup> Cfr. Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli ebrei*, cit., p. 317.

<sup>46</sup> Shuster, *Like a Mighty Army*, cit., p. 188. Cfr. T.E. Blantz, *George N. Shuster. On the Side of Truth*, Notre Dame-London 1993, pp. 89 sgg.

<sup>47</sup> Hitler, *My New Order*, cit.

impedita Hitler di proseguire la costruzione del nuovo regime concentrando il potere nelle sue mani, fra il consenso di masse protestanti e cattoliche plaudenti al capo della rinascita nazionale, che aveva debellato il bolscevismo e prometteva di sostituire al cristianesimo e alle Chiese un ruolo centrale nella costruzione della nuova Germania. Il cardinal Faulhaber, che era stato a Roma pochi giorni dopo le elezioni, riferì che il pa-  
pa aveva lodato pubblicamente, nel Concistoro del 13 marzo, "il cancelliere Adolf Hitler per la posizione da lui presa contro il comunismo".<sup>48</sup> E che fosse o meno personalmente entusiasta il nunzio, certamente entusiasmo per il nuovo regime sentivano le masse cattoliche, come lo stesso nunzio riferiva al cardinale Pacelli il 21 marzo.

È purtroppo inegabile che il popolo cattolico, salvo poche eccezioni, si è volto verso il nuovo Regime con entusiasmo, dimenticando le norme disciplinari emanate dall'Episcopato di Fulda, sotto la guida dell'E.mo Card. Bertram; norme che riguardano per il vero il contenuto ideologico religioso del movimento nazionalsocialista, e non certo il suo atteggiamento politico. Il popolo invece sentì tutto il fascino di questo, e cercò di prescindere da quello. Il nuovo Governo per vero, come tale, non aveva dato occasione a preoccupazioni religiose; anzi risulterebbe bene intenzionato anche verso i cattolici: non dovrebbe quindi essere difficile, con un po' di buona volontà, arrivare a delle dichiarazioni reciproche, che possano appianare questa incresciosa vertenza con l'Episcopato, che, non composta, potrebbe degenerare in una scintilla molto pericolosa, dato che non mancano opuscoli e giornali, che varranno accumulando materia infiammabile con le vecchie insinuazioni che il cattolicesimo all'estero ha un'impronta eccessivamente romana, che soffoca il carattere di ogni singolo popolo, che esiste una chiesa slava e orientale pur cattolica, con ben altri caratteri (lingua liturgica propria, abolizione del celibato), per cui non si comprende, essi dicono, perché non debba essere possibile anche in Germania una chiesa cattolica, che salvaguardi meglio i caratteri del popolo tedesco.

Con questi timori, ma con la convinzione che Hitler fosse, al pari di Mussolini, un grande campione nella lotta contro il bolscevismo e contro la modernità democratica e laica, la Chiesa di Roma decise di incamminarsi sulla via del concordato.

<sup>48</sup> Cit. in Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., p. 54.

A compiere tale passo il Vaticano era sollecitato da Hitler, il quale mirava, attraverso il concordato, a eliminare il Partito del Centro.<sup>49</sup>

A spianare la via alla conciliazione fu lo stesso Hitler, che nel discorso al nuovo Reichstag il 23 marzo, il giorno della votazione della legge che gli attribuiva pieni poteri per quattro anni, disse che il suo governo era deciso a intraprendere la "purificazione politica e morale della vita pubblica" e pertanto intendeva creare "le condizioni necessarie a una rinascita veramente profonda della vita religiosa".

Il governo nazionale rispetta le due confessioni cristiane come i fattori più determinanti per la stabilità della nostra nazione. Il governo rispetterà gli accordi conclusi con lo Stato centrale e con gli Stati federali. I diritti delle confessioni non saranno intaccati. Ma il governo spera e si aspetta che il suo lavoro per la rigenerazione nazionale e morale del nostro popolo, che ha posto come suo compito, sarà dalle due confessioni considerato con lo stesso rispetto. Tutte le altre confessioni saranno trattate con eguale, imparziale giustizia.<sup>50</sup>

Hitler assicurò che avrebbe "provveduto a garantire alle confessioni cristiane l'influenza loro spettante nelle scuole e nell'educazione": aveva a cuore "la sincera armonia nei rapporti fra Chiesa e Stato", perché "la lotta contro il materialismo e per la creazione di un vero senso comunitario nella nazione era tanto negli interessi della nazione germanica quanto in quelli della nostra fede cristiana". Infine, per quanto riguardava la Chiesa di Roma, Hitler aggiunse che il governo del Reich, "considerando il cristianesimo il fondamento inamovibile del costume e del codice morale della nazione, attribuisce il massimo valore alle relazioni amichevoli con la Santa Sede, impegnandosi a svilupparle".<sup>51</sup>

Sei giorni dopo, il 28 marzo, l'episcopato tedesco revocò la condanna nei confronti del nazionalsocialismo.

In Italia, dal fondo di un presbiterio di campagna, don Pri-  
mo Mazzolari commentava: "I preti della mia generazione so-  
no forse gli unici che nel momento presente vivono in agonia

<sup>49</sup> Cfr. Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli ebrei*, cit., pp. 40 sgg.; Wolf, *Il papa e il diavolo*, cit., pp. 164 sgg.

<sup>50</sup> Hitler, *My New Order*, cit., p. 12.

e sentono come pochi sentono l'assenza della Chiesa dalle grandi questioni umane. Chi ha questa agonia non può certo accontentarsi di dichiarazioni di rispetto simili a quelle pronunciate da Hitler all'apertura del Parlamento dittoriale tedesco, le quali bastarono a far cessare dall'opposizione il clero tedesco, almeno l'episcopato. Come ci si può adagiare nella promessa verbale di un rispetto esteriore, quando si vede assalito il patrimonio di ogni libertà e di ogni giustizia umana? Chi perde la propria vita...” Anche la Chiesa non può soltanto lottare per un sacro egoismo”<sup>52</sup>

Il 1° aprile il nuovo regime iniziava a mettere in pratica la persecuzione antisemita, organizzando un boicottaggio nazionale di tutti gli esercizi e le professioni tenute da ebrei, con violenze e saccheggi da parte dei militi delle SA. Poi il 7 aprile fu approvata una legge sul rimovo della pubblica amministrazione, contenente il paragrafo 3 che escludeva i non arabi e i soggetti non affidabili: quindi furono licenziati tutti gli ebrei (a eccezione dei veterani della Grande Guerra, i parenti dei caduti e quanti erano in servizio dal 1914 in poi) e gli impiegati e funzionari appartenenti o sospettati di appartenere a partiti contrari al nazionalsocialismo e al “governo nazionale”, mentre i successivi provvedimenti esclusero gli ebrei da altre attività professionali e dalle scuole.

Questi primi atti della persecuzione antisemita non suscitarono una pubblica condanna da parte delle Chiese protestanti né da parte della Chiesa cattolica, anche se la questione fu subito dibattuta all'interno del Vaticano, fra il papa, il cardinal Pacelli, il nunzio apostolico e i cardinali tedeschi, come il vescovo Bering e il cardinal Faulhaber.<sup>53</sup> Un appello a far sentire la voce della Chiesa contro la persecuzione degli ebrei fu rivolto al papa da Edith Stein, una filosofa ebraea atea che si era convertita al cattolicesimo, con una lettera inviata all'inizio di aprile 1933. Convinta patriota tedesca, adderente dopo il 1918 al Partito democratico tedesco, nei suoi studi filosofici Stein aveva affrontato il problema dello Stato ponendo come condizione essenziale per la vita comunitaria statale la libertà dei suoi membri: “La vita dello Stato,” aveva scritto nel saggio *Una ricerca sullo Stato*, pubblicato nel 1925, “è del tutto racchiusa nell'ambito della libertà e si esprime

seca in atti liberi”<sup>54</sup>. L'avvento del nazionalsocialismo al potere rappresentava per la Stein la dissoluzione dello Stato come comunità di liberi ma anche la conferma che il popolo tedesco era “spaventosamente immaturo per la forma di governo democratico in cui si è trovato improvvisamente”<sup>55</sup>. In seguito alla legge che escludeva gli ebrei dai pubblici uffici e dalle pubbliche funzioni, la Stein rinunciò volontariamente all'insegnamento per ritirarsi in convento, mentre il maestro Edmund Husserl veniva congedato dall'università e il suo discepolo, Martin Heidegger, aderiva platealmente al nazionalsocialismo quando divenne rettore dell'Università di Friburgo nell'aprile 1933.<sup>56</sup>

Dopo aver assistito alle violenze del boicottaggio contro gli ebrei, la Stein aveva pensato di recarsi a Roma per implorare dal Santo Padre un'enciclica sulla questione degli ebrei, ma fu invitata dal suo consigliere spirituale, l'arciaabate del monastero benedettino di Beuron, a scrivere prima una lettera, che l'abate inviò alla Santa Sede con una propria lettera di presentazione, descrivendo la Stein come “una donna conosciuta in tutta la Germania cattolica, molto considerata per la sua fede, la santità dei costumi e la sua scienza”. Nella lettera al papa, che non fu mai consegnata, la Stein, dopo aver descritto gli effetti terribili del boicottaggio, che aveva spinto molti ebrei al suicidio, implorava l'intervento della Chiesa di Roma contro la persecuzione antisemita compiuta da un governo “che si definisce ‘cristiano’”<sup>57</sup>.

*Non solo gli ebrei ma anche migliaia di fedeli cattolici della Germania e, riengo, di tutto il mondo da settimane aspettano e sperano che la Chiesa di Cristo faccia udire la sua voce contro tale abuso del nome di Cristo. L'idolatria della razza e delle potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente le masse, non è aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apo-*

<sup>54</sup> E. Stein, *Eine Untersuchung über den Staat*, Tübingen 1970; tr. it. *Una ricerca sullo Stato* a cura di A. Ales Bello, Roma 1993, p. 73.

<sup>55</sup> Cfr. in A. Ales Bello, *Edith Stein, la Germania e lo Stato totalitario*, in A. Ales Bello, Ph. Chenua (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Roma 2005, p. 64.

<sup>56</sup> Cfr. H. Otto, *Edith Stein nell'ambiente intellettuale nazionalsocialista*, in Ales Bello, Ph. Chenua, *Edith Stein*, cit., pp. 55-56; W. Herbststrit, *Edith Stein*, Freiburg im Breisgau 1983; tr. it. *Edith Stein. Vita e testimonianze*, Roma 1988

<sup>57</sup> Il testo della lettera è riprodotto in Ales Bello, Chenua, *Edith Stein*, cit., pp. 104-107; cfr. Wolf, *Il papa e il diavolo*, cit., pp. 194-199.

*stoli? Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pregava per i suoi persecutori? E non è una macchia nera nella cronaca di questo Anno Santo, che sarebbe dovuto diventare l'anno della pace e della riconciliazione?*

*Noi tutti, che guardiamo all'attuale situazione tedesca come figli fedeli della Chiesa, temiamo il peggio per l'immagine della Chiesa stessa, se il silenzio si prolunga ulteriormente. Siamo ancora convinti che questo silenzio non può alla lunga ottenere la pace dell'attuale governo tedesco. La guerra contro il cattolicesimo si svolge in sordina e con sistemi meno brutali che contro il giudaismo, ma non meno sistematicamente. Non passerà molto tempo che nessun cattolico potrà avere un impiego a meno che non si sottometta senza condizioni al nuovo corso.*

La lettera della Stein non ebbe risposta. Da Monaco, il cardinale Faulhaber, scrivendo al cardinale Pacelli il 18 aprile, definiva il modo di procedere dei nazionalsocialisti contro gli ebrei "a tal punto non cristiano che ogni cristiano, non semplicemente ogni prete, dovrebbe opporvisi". Ma, aggiungeva subito il cardinale, esistevano per le gerarchie ecclesiastiche al momento "problemi ben più importanti, perché scuola, mantenimento delle associazioni cattoliche, sterilizzazione, sono, per il cristianesimo della nostra patria, ancor più importanti, dal momento che si può ritenere, e in parte già si esperimenta, che gli ebrei sanno difendersi da soli e noi quindi non abbiamo alcun motivo di dare al governo un motivo per piegare l'odio contro gli ebrei in odio contro i gesuiti".<sup>58</sup>

Secoli di antisemitismo cattolico echeggiavano nei consigli di diplomatica prudenza formulati dal cardinale di Monaco, ispirandosi a una sorta di "sacro egoismo" della Chiesa, come avrebbe detto don Primo Mazzolari. E i suoi consigli furono subito seguiti dalla Santa Sede, che mantenne il silenzio sulla persecuzione degli ebrei, mentre proseguivano le trattative per il concordato, e continuò a mantenerlo dopo la firma del concordato, come del resto fecero in massima parte le Chiese protestanti, per la stessa secolare tradizione antisemita, che in loro fu ravvivata dall'entusiasmo per il nuovo regime, il primo nella storia a professare ufficialmente l'antisemitismo razzista, ponendolo alla base del proprio programma di "rinascita nazionale": "Fino a che punto," si domandava don Sturzo il 1° agosto 1933, "la morale cristiana comporta il silenzio

dei cattolici tedeschi sulla persecuzione degli ebrei? Dico quasi tutti, perché ho letto due articoli, uno di un ecclesiastico e uno di un laico, veramente degni di una penna cattolica. Non so cosa sia accaduto, a questi due coraggiosi, ma il silenzio degli altri dà l'impressione di una tolleranza e in alcuni casi di una connivenza che non è conforme ai dettami della coscienza cristiana."<sup>59</sup>

L'avvio di una legislazione antisemita fu contemporaneo all'avvio delle trattative per il concordato fra Santa Sede e Stato tedesco, che proseguirono mentre, contemporaneamente, Hitler accelerava la demolizione della democrazia e la costituzione del regime a partito unico. Infatti, il 24 marzo 1933 era stata approvata, con il voto del Partito del Centro, la legge sui pieni poteri; il 2 maggio furono sciolti tutti i sindacati non nazionalsocialisti; il 22 giugno fu soppresso il Partito socialdemocratico. Intanto, con violenze e colpi di Stato il Partito nazionalsocialista si impossessava del monopolio del potere nei singoli Stati regionali, procedendo così alla loro subordinazione al governo centrale.

Dopo l'esperienza del totalitarismo fascista, il modo di procedere del nazionalsocialismo verso la conquista del monopolio del potere non dovette stupire né sconcertare la Chiesa di Roma. Del resto, che questo fosse l'obiettivo del nazionalsocialismo, lo aveva chiaramente spiegato al Vaticano il nunzio apostolico in un rapporto del 18 giugno, e quindi non vi era possibilità di farsillusioni su un cambio di politica da parte di Hitler e del suo partito: "È ormai innegabile che nel partito nazionalsocialista, che praticamente equivale a Governo, domina il programma di un 'assorbimento totale' d'ogni altra vitalità politica, economica o sociale, che osi essere anche solo distinta dal partito nazionalsocialista. [...] A togliere ogni dubbio" che questo fosse il programma del partito e del governo, aggiungeva il nunzio, "abbiamo poi le dichiarazioni di lotta contro ogni partito o tendenza che non sia nazionalsocialista, da parte di personaggi che ricoprono alte cariche politiche". Nello stesso tempo, faceva notare il nunzio, mentre il programma di "assorbimento totale" veniva applicato alle organizzazioni sociali, economiche, giornalistiche – "finora non si parla apertamente della scuola" –, "vien abilmente mantenuta, almeno fin dove si riesce, una marcata tolleranza e anche protezione per tutte le manifestazioni esclusivamente di

<sup>58</sup> Cfr. in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano 2000, p. 279.

<sup>59</sup> Sturzo, *Miscellanea londinese* (1931-1933), cit., pp. 240-241.

pietà religiosa".<sup>60</sup> Il nunzio poi accennava soltanto al fatto che anche "nei riguardi della confessione protestante si fa manifesto il programma di penetrazione politica del nazionalsocialismo". In conclusione, il nunzio riteneva che, "salvi i principi e la dignità, per il resto sia l'ora di fare di necessità virtù, anche per salvare ciò che pare sia possibile salvare, molto più che dietro il Governo, e talvolta si direbbe sopra il Governo, sta una massa enorme di gioventù areligiosa e scapigliata, pronta a qualunque straripamento".<sup>61</sup>

Alla Santa Sede, con realismo quasi cinico, l'ex segretario di Stato cardinal Gasparri aveva detto chiaramente il 30 giugno 1933 quale era la via da seguire per accordarsi con il regime di Hitler: "Finché Hitler non dichiarerà la guerra alla Santa Sede o alla gerarchia cattolica in Germania," aveva consigliato il cardinale, la Santa Sede e le gerarchie cattoliche tedesche "si astengano dal condannare il partito hitleriano"; "se Hitler vuole lo scioglimento del Centro cattolico, come partito politico, si obbedisca senza far rumore"; "i cattolici di Germania sono egualmente liberi di non aderire al partito hitleriano sempre però entro i limiti della legge, come lo sono i cattolici d'Italia relativamente al partito fascista". Il cardinal Gasparri riteneva che "il partito di Hitler risponda al sentimento nazionale della Germania" e pertanto si doveva "assolutamente evitare una lotta politico-religiosa in Germania a causa dell'hitlerismo".<sup>62</sup>

Facendo di necessità virtù, la Chiesa accettò la fine per autogliamento del Partito del Centro e del Partito popolare bavarese, avvenuto il 5 luglio, dopo che il 27 giugno si era discolto anche il Partito nazionalista popolare. Infine, il 14 luglio, la legge contro la ricostituzione dei partiti stabiliva che in Germania esiste un solo partito politico, il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori".<sup>63</sup>

Il concordato fra la Santa Sede e il Reich germanico fu firmato il 20 luglio. Il Reich garantiva alla religione cattolica libertà di credo e di culto mentre la Santa Sede si impegnava a svolgere la sua attività solo nell'ambito religioso, senza alcuna interferenza con la politica; i vescovi erano tenuti a giurare fedeltà allo Stato impegnandosi a non compiere atti che potessero nuocere o mettere in pericolo la sua autorità.

Dopo alcuni contrasti e tensioni, il concordato fu ratificato

il 20 settembre.<sup>64</sup> Per Hitler il concordato fu un grande successo, sia interno che internazionale. Lui stesso lo definì "un successo indescribile", meravigliandosi per la rapidità della conclusione e per l'insperato risultato conseguito: aveva ottenuto tutto quello cui mirava, soprattutto, come disse in una seduta di governo del 14 luglio, la "spoliticizzazione del clero e l'introduzione di un giuramento di fedeltà per i vescovi e una preghiera per lo Stato". Inoltre, il concordato, disse Hitler, creava "un'atmosfera di fiducia, particolarmente significativa per l'imminente lotta contro il giudaismo internazionale", e dava al regime il vantaggio di sventare la manovra interna e internazionale che cercava di denunciare il nazionalsocialismo come anticristiano e anticlericale. Hitler riceveva indirettamente un riconoscimento senza riserve del governo nazionalsocialista e otteneva che la Chiesa si ritirasse "dalle attività associative e di partito", lasciando "cadere anche i sindacati cristiani" e accettando lo scioglimento del Partito del Centro.<sup>65</sup>

Come era avvenuto in Italia un decennio prima, la Chiesa di Roma assistette silente, e probabilmente compiacuta, al seppellimento di un'altra democrazia laica e liberale. Pur provando qualche apprensione per l'instaurazione di un nuovo regime totalitario, volle a tutti i costi sottoscrivere comunque un concordato con il governo nazionalsocialista nella convinzione che fosse l'unico modo per salvaguardare la libertà e gli interessi della Chiesa di Roma e la fede religiosa di venti milioni di cattolici tedeschi. Come ammise due mesi dopo la conclusione del concordato il cardinal Pacelli, che ne era stato il massimo fautore, egli aveva dovuto trattare con "una pistola puntata alla testa e non aveva alternative. Il governo tedesco gli aveva fatto concessioni più ampie di qualsiasi governo precedente, ed egli aveva dovuto scegliere fra un accordo secondo le loro condizioni o la virtuale eliminazione della Chiesa cattolica dal Reich".<sup>66</sup>

Il cammino della conciliazione, per quanto non facile, era stato percorso e concluso in soli cinque mesi, mentre in Italia c'erano voluti più di sei anni. Da Londra, scrivendo per un

<sup>60</sup> Cfr. Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., pp. 92 sgg.; Scholderer, *The Churches and the Third Reich*, cit., pp. 146 sgg.; G. Bester, *Der Heilige Stuhl und Hitler-Deutschland. Die Faszination des Totalitären*, München 2004, pp. 169 sgg.; Wolf, *Il papa e il diavolo*, cit., pp. 181 sgg.

<sup>61</sup> Ivi, p. 374.

<sup>62</sup> Ivi, p. 380.

<sup>63</sup> Cit. in Hofer, *Il nazionalsocialismo*, cit., p. 51.

<sup>64</sup> Cfr. in Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli ebrei*, cit., p. 373.

<sup>65</sup> Cit. in Hofer, *Il nazionalsocialismo*, cit., pp. 103-104.

<sup>66</sup> Cit. in J.S. Conway, *The Nazi Persecution of the Churches 1933-1945*, Vancouver 2001, p. 30.

giornale di Parigi un articolo sulla fine del Partito del Centro, pubblicato il 17 luglio, don Sturzo aveva registrato senza commento l'imminente firma del concordato fra il Vaticano e lo Stato tedesco: "Non giudichiamo qui i concordati che il Vaticano ha concluso con le dittature del xx secolo - in Italia sei anni e mezzo dopo l'avvento del fascismo e in Germania appena otto mesi dopo. Non è nostro compito".<sup>67</sup> Ma soltanto sei giorni prima su "El Matí" di Barcellona era stato pubblicato un altro articolo di don Sturzo sull'incendio del Reichstag, dove il sacerdote in esilio aveva scritto che l'incidente "puzzava di lontano non solo di fumo ma di malafede governativa", per concludere con un drastico giudizio sul cancelliere cattolico con il quale la Santa Sede si stava accingendo a firmare il concordato. Hitler "non è un gentiluomo; il suo non è un governo civile [...]. Come Hitler può scatenare una persecuzione contro i giudei, può violare le leggi più sacre, può anche mentire di fronte al mondo. I mezzi per lui sono tutti leciti; ma non c'è più alcuna demarcazione fra il bene e il male. È questo l'indice più chiaro che Hitler si è distaccato dalla società civile dei popoli. [...] La Germania si distacca dal mondo perché nasconde la verità, perché celebra la menzogna". Nonostante il giudizio di don Sturzo, il concordato con la Santa Sede fu per Hitler un grande successo: consolidò e forse ampliò il consenso delle masse cattoliche, e all'estero accrebbe il suo prestigio con un importante trattato di diritto internazionale.<sup>68</sup>

Due mesi prima del concordato, in un colloquio con alcuni cardinali convenuti a Berlino il 26 aprile, Hitler aveva assunto molti impegni con la Chiesa cattolica, che furono poi tradotti in articoli del concordato. Aveva detto "di essere profondamente convinto che senza cristianesimo non può costruirsi né una vita privata, né quella di uno Stato, e specialmente lo Stato tedesco non è concepibile nella sua storia e nel suo ulteriore sviluppo senza la solida base del Cristianesimo". Proseguì osservando che negli ultimi secoli le Chiese cristiane non avevano più "la forza e la vigoria per respingere da sole le potenze avverse allo stato e al cristianesimo", e si illudevano di poter combattere il liberalismo, il socialismo e il bolscevismo "con le sole armi spirituali", per finire così col rimanere esposte alla minaccia del bolscevismo, che stava alle

soglie della Spagna, della Polonia, della Romania. Sulla "questione giudaica asserì che egli considera i Giudei come nocivi; ricordo l'atteggiamento della Chiesa Cattolica fino al 1500, deplorò che il liberalismo non abbia visto questo pericolo e concluse che egli vede nei rappresentanti di questa razza un pericolo per lo stato e per la Chiesa e che perciò ritiene di rendere forse, così agendo, un grandissimo servizio al Cristianesimo". E nel ribadire la sua convinzione "della grande potenza e del profondo senso della religione cristiana", Hitler ripudiò il libro di Rosenberg, che non era scritto, disse, "come un libro del partito" e dichiarò "essere suo desiderio di evitare ogni conflitto fra le confessioni religiose", né intendeva introdursi "per mezzo di Commissari nelle Chiese", aggiungendo che come cattolico non era arrivato "mai a comprendere la chiesa evangelica e la sua struttura". Quindi asserì che avrebbe mantenuto "la sua parola, di difendere cioè i diritti e la libertà delle chiese, finché non avrà nulla da temere dalla loro libertà", e che avrebbe conservato le scuole confessionali perché promuovere la scuola laica significava costruire senza base, mentre noi, disse Hitler ai vescovi, "abbiamo bisogno di soldati credenti, perché questi sono ottimi soldati [...] e perciò conserveremo la scuola confessionale [...] ma naturalmente importa che vi siano anche maestri credenti". Infine, assicurò che nessun intralcio sarebbe stato posto alle associazioni "se però esse adempiranno il loro compito di promuovere nei membri lo spirito cristiano e al tempo stesso l'adesione allo stato e coltiveranno la vita sociale. Le organizzazioni giovanili resteranno intatte, perché cerchino nel loro grembo di combattere il marxismo".<sup>69</sup>

Nessuna delle promesse e delle assicurazioni che Hitler aveva dato ai vescovi fu mantenuta nei successivi cinque anni, tranne la persecuzione degli ebrei.

La prima a essere infranta fu la promessa di difendere la libertà religiosa delle Chiese e di evitare un conflitto tra le confessioni religiose. Infatti, negli stessi mesi in cui stava trattando per il concordato con la Santa Sede, il governo nazional-socialista innescò un conflitto all'interno delle Chiese protestanti, che in pochi mesi si propagò per tutta la Germania, inspandersi nel corso del 1934 e del 1935, e mettendo in allarme l'intera coscienza cristiana occidentale, che parlò presto di una "guerra per la Chiesa" nel Reich nazionalsocialista.

<sup>67</sup> Sturzo, *Miscellanea londinese* (1931-1933), cit., p. 235.

<sup>68</sup> Ivi, p. 230.

<sup>69</sup> Cit. in Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli ebrei*, cit., pp. 363-364.

La scintilla che fece esplodere il conflitto fu la volontà di Hitler di unificare le Chiese protestanti in un'unica Chiesa del Reich. Questo progetto, all'inizio, fu accolto favorevolmente dalle varie Chiese. L'unificazione delle ventotto Chiese regionali era un'antica aspirazione dei luterani, la confessione protestante maggioritaria. Un'unione amministrativa della Chiesa luterana e della Chiesa riformata (calvinista) nel regno di Prussia era avvenuta nel 1817 per volontà del re. Un secolo dopo, con la separazione fra Chiesa e Stato nella Repubblica di Weimar, che tuttavia non aveva abrogato il sostegno finanziario dello Stato alle Chiese, era sorta nel maggio 1922 un'Unione federale delle Chiese evangeliche germaniche, ma non andò molto oltre sulla strada di un'effettiva unificazione, data la grande diversità teologica, dottrinale e organizzativa delle varie confessioni.

Nello stesso tempo, si faceva strada nel protestantesimo germanico una tendenza ecumenica, aspirante a incrementare la fede cristiana attraverso l'unità spirituale di una Chiesa sovranazionale della comunità evangelica mondiale sul modello della Chiesa cattolica.<sup>70</sup>

Le Chiese evangeliche germaniche allacciarono stabili relazioni con il movimento ecumenico Vita e Lavoro, fondato a Stoccolma nel 1925, condividendo l'aspirazione a un'unità cristiana sovranazionale. Con l'affermarsi del nazional-socialismo, tuttavia, si rafforzò anche il protestantesimo nazionalista, che avversava l'ecumenismo giudicandolo intermanicista e pacifista, e insisteva al contrario su una germanizzazione del cristianesimo nella prospettiva di una rinascita della Germania dopo la disfatta nel 1918.

L'avvento del nazional-socialismo al potere, seguito dalle dichiarazioni di Hitler sul ruolo del cristianesimo nella rinascita nazionale, fu accolto con un genuino entusiasmo dai protestanti, come un evento providenziale che segnava l'inizio di una rinascita religiosa, e non solo politica, della nazione germanica. Molti protestanti, specialmente i più simpatizzanti e gli aderenti al partito di Hitler, ritenevano che il nuovo regime avrebbe ricondotto la popolazione germanica alla fede di Cristo, dopo un periodo di declino e di abbandono delle Chiese da parte di molti credenti, confusi, disorientati, delusi per la disfatta della Germania e lo sconvolgimento politico, sociale ed economico che ne era seguito, nel quale molti ave-

vano provato un senso di sfiducia o di incredulità verso Dio. Con l'ascesa della bandiera con la croce uncinata al vertice dello Stato, molti protestanti e non pochi cattolici credevano che anche la croce di Cristo avrebbe nuovamente trionfato nella società e nella coscienza della nazione germanica. Essi erano convinti che una riforma della Chiesa protestante, affiancata alla rivoluzione politica e ideologica del nazionalsocialismo, avrebbe contribuito a riavvicinare la Chiesa al popolo e il popolo alla Chiesa attraverso la mediazione del nuovo Stato e della guida carismatica di Hitler.

I dissensi all'interno delle Chiese protestanti iniziarono quando, per procedere all'istituzione di un'unica Chiesa evangelica del Reich, fu adottato il modello di un ordinamento autoritario e gerarchico regolato dall'alto, applicando il principio del "coordinamento unitario" (Gleichschaltung), promulgato e adottato dal nazionalsocialismo come metodo totale per l'unificazione statale, politica, culturale e spirituale della nazione germanica sotto il simbolo della croce uncinata. Nell'aprile 1933, Hitler aveva designato Ludwig Müller, un cappellano militare luterano da tempo suo consulente in materia religiosa, quale suo delegato plenipotenziario per tutte le questioni riguardanti le Chiese evangeliche, con il compito di procedere all'istituzione della Chiesa evangelica del Reich.

Negli stessi giorni, i Cristiani tedeschi si mobilitarono per candidarsi a promotori di una nuova Chiesa nazionale, una "Terza Chiesa" per il Terzo Reich, all'insegna del "cristianesimo positivo", come era dal loro concepito, cioè una Chiesa germanica ariana fondata sulla simbiosi fra cristianesimo e nazionalsocialismo. I religiosi che militavano nel movimento indossavano spesso la camicia bruna e simboli nazionalsocialisti. Le loro adunate avvenivano al rullo dei tamburi, al grido "Heil Hitler", il loro standardo era la croce di Cristo con al centro la croce uncinata, affiancata dalla sigla DC, che stava per Deutsche Christen.

Il 3 aprile, a Berlino, nella prima conferenza nazionale del movimento, che vantava oltre mezzo milione di aderenti, fu approvata una risoluzione che dichiarava il nuovo credo.

*Dio mi ha creato germanico. Essere germanico è un dono di Dio. Dio vuole che io combatta per la Germania. Militare in guerra non è mai una violazione della coscienza cristiana, ma è obbedienza a Dio. Il credente ha il diritto di ribellarsi contro uno Stato che promuove il potere delle tenebre. E ha lo stesso diritto*

<sup>70</sup> Cfr. W. Gurian, *Der Kampf um die Kirche im Dritten Reich*, Luzern 1936, pp. 9 sgg.

contro un'autorità ecclesiastica che non si schieri senza riserve per la Rinascita nazionale. Lo Stato di Adolf Hitler rivolge il suo appello alla Chiesa. La Chiesa deve rispondere all'appello.<sup>71</sup>

Più esplicitamente il credo del movimento dei Cristiani tedeschi era rivelato da uno dei loro fondatori a un esponente delle Chiese americane in visita in Germania nell'autunno del 1933: "In Germania, i cristiani credono oggi che Dio abbia voluto nella sua generosità far visita al popolo germanico inviando Adolf Hitler, che ha salvato la nazione da un'immensa disperazione e soprattutto dal terrore comunista. Ed essi credono che Adolf Hitler, guidato da Dio, ha liberato non solo la Germania ma tutto il mondo dal pericolo della barbarie comunista e ateista. La Germania sarà un baluardo contro i nemici orientali del cristianesimo e della civiltà cristiana. L'unità e la forza della Germania saranno un solido fondamento per la pace mondiale. Ma i cristiani in Germania pensano che per completare il processo di rinascita nazionale devono liberare il popolo germanico dall'influenza del marxismo, connesso con il giudaismo". Fra le loro più pressanti richieste vi era l'applicazione al clero e alle Chiese del "paragrafo ariano": escludere, cioè, dalla Chiesa i pastori che avevano origine ebraica e gli ebrei convertiti.<sup>72</sup>

Il 14 luglio, il governo approvò la costituzione della Chiesa evangelica del Reich: nel preambolo era affermato che, nel momento in cui Dio onnipotente concedeva al popolo germanico di iniziare una nuova era, le Chiese evangeliche, proseguendo sulla via dell'unità iniziata dalla Federazione delle Chiese evangeliche, si accordavano per istituire una Chiesa evangelica germanica, unificando le confessioni nate dalla Riforma in una sola Chiesa con eguali diritti, basata sul fondamento inviolabile del Vangelo di Cristo, testimoniata dalle Sacre Scritture e rinnovata dalle confessioni della Riforma. Confermata l'indipendenza di credo e di culto delle singole Chiese regionali, la costituzione istituiva un capo della Chiesa nella persona di un vescovo luterano del Reich, assistito da un consiglio spirituale e da un sinodo nazionale cooperante nel governo della Chiesa e nella legislazione ecclesiastica. Il vescovo del Reich, proposto dai capi ufficiali delle Chiese regionali insieme al Consiglio spirituale, era nominato dal si-

nodo nazionale e aveva i poteri della massima autorità gerar-chica, con il compito di regolare i rapporti con lo Stato e le attività della Chiesa del Reich.<sup>73</sup> Nei mesi precedenti l'approvazione dell'istituzione della nuova Chiesa del Reich, i Cristiani tedeschi si erano mobilitati per candidare alla carica di vescovo del Reich il delegato di Hitler Ludwig Müller, che aveva aderito al loro movimento, provocando proteste da parte di molti pastori che invece sostenevano la candidatura del reverendo Friedrich von Bodelschwingh, una personalità di alto prestigio morale per le sue opere assistenziali, che ottenne la maggioranza. Ciò suscitò per reazione la protesta dei Cristiani tedeschi i quali attaccarono gli avversari definendoli reazionari contrari al rinnovamento della Chiesa e al nazionalsocialismo. La propaganda del partito spalleggiò l'azione dei Cristiani tedeschi per allargare il loro controllo sulle Chiese, mentre le sa operavano per terrorizzare i dissidenti e gli oppositori. Inoltre, l'intervento governativo in Prussia contro i pastori contrari alla candidatura del delegato di Hitler, aggravò il dissenso interno alle Chiese protestanti e fece crescere le proteste di pastori e teologi contrari all'assimilazione del cristianesimo al nazionalsocialismo e alla creazione di una Chiesa nazionale su iniziativa dello Stato e per servire ai fini dello Stato.<sup>74</sup>

Il principale esponente della protesta contro l'istituzione di una Chiesa evangelica germanica, modellata sul principio nazionalsocialista del primato del capo, fu il teologo riformato svizzero Karl Barth, da oltre un decennio docente di Teologia a Bonn, personalità fra le più autorevoli e influenti della teologia protestante tedesca. Egli era contrario alle correnti teologiche moderniste, liberali, razionaliste e storistiche, che cercavano di conciliare l'idea di Dio con la realtà umana, la storia e la modernità, interpretando il significato della rivelazione e della parola evangelica di un Cristo umanizzato, razionalizzato e storificato, immedesimato col divenire storico dell'umanità. Barth teorizzava una concezione di Dio come il "totalmente altro", un Dio "nascosto", inaccessibile alla ragione dell'uomo, nullità esistenziale gravata dall'incommensurabilità della sua colpa, che solo la grazia poteva rischiare, attraverso l'ascolto della parola di Dio, rivelata esclusivamente nelle Sacre Scritture, e non nella ragione o nella

<sup>71</sup> Cit. in *Confessions. The Religious Conflict in Germany*, Westminster s.d.

(1935), p. 6.

<sup>72</sup> Cfr. Bergen, *Twisted Cross*, cit., pp. 88 sgg.

<sup>73</sup> Il testo è riprodotto in Macfarland, *The New Church and the New Germany*, cit., pp. 181-186.

<sup>74</sup> Cfr. Scholder, *The Churches and the Third Reich*, cit., pp. 414 sgg.

coscienza dell'uomo, e ancor meno nella storia, nella razza o negli eventi e nei movimenti politici. Di conseguenza, Barth rifiutava ogni concezione del cosiddetto "cristianesimo con congiunzione", cioè tutte le teologie e le dottrine che associano il significato della rivelazione cristiana a una qualsiasi attività e fenomeno umano, come "cristianesimo e cultura", "cristianesimo e ragione", "cristianesimo e storia", "cristianesimo e nazionalismo", "cristianesimo e socialismo" e simili.<sup>75</sup>

Barth espresse la sua totale opposizione a qualsiasi pretesa teologica e politica di unire il cristianesimo al nazional-socialismo attraverso la teorizzazione di un cristianesimo germanico, di un destino divino della razza ariana, di un significato religioso del nazional-socialismo e di una funzione provvidenziale e missionaria del capo del nazional-socialismo. Perciò Barth fu subito in aspra polemica con i teologi come Hirsch che giustificavano ed esaltavano teologicamente il nazional-socialismo come un momento della rivelazione di Dio nella storia, oltre che come movimento politico di difesa della razza ariana.<sup>76</sup>

Contro questa teologia politica razzista, Barth sosteneva con vigorosa intransigenza la purezza trascendente della teologia esistenziale, la quale affermava categoricamente che Dio era in cielo, l'uomo sulla terra; e Dio quindi non era nella storia, nella natura, nella razza. E ancor meno si poteva immaginare che Dio fosse nel nazional-socialismo e nello Stato totalitario razzista e antisemita, che, anche se si professavano cristiani, in tutti i loro principi, metodi e scopi erano radicalmente anticristiani.<sup>77</sup>

In un opuscolo scritto nel giugno 1933, intitolato *L'esistenza teologica oggi! Un appello per la libertà teologica* (diventato poi titolo di una serie di quaderni pubblicati successivamente), Barth oppose un "no assoluto e senza riserve alle dottrine dei Cristiani tedeschi", che egli considerava un'eresia teologicamente contraria allo spirito e alla lettera del cristianesimo e alla natura e alla funzione della Chiesa di Cristo, che in nessun modo poteva essere associata, assimilata e posta al servizio dello Stato e di un movimento politico. Un'opposizione altrettanto radicale Barth manifestò verso la nuova Chie-

sa del Reich, partorita non da un'esigenza e da una volontà interna delle Chiese protestanti, ma imposta dal principio dell'"assimilazione" della Chiesa allo Stato nazional-socialista, imitandone per giunta il modello autoritario del capo, con la figura del vescovo del Reich, che per Barth rappresentava non solo una deplorevole, artificiale imitazione del Führerprinzip vigente nel partito e nel regime nazional-socialista, ma introduceva nell'ordinamento delle Chiese protestanti l'autoritari-

smo gerarchico del papato romano, tradendo così l'origine stessa del protestantesimo.<sup>78</sup>

La gravità dell'eresia dei Cristiani tedeschi e del modo di procedere nell'istituzione della Chiesa del Reich risiedeva per Barth nell'attribuire a Hitler, al nazional-socialismo e alla nuova Chiesa un significato teologico, quasi avessero ricevuto direttamente da Dio un nuovo "vangelo messianico".<sup>79</sup> E, per questa investitura divina, i Cristiani tedeschi volevano imporre, facendo ricorso ai metodi dello Stato totalitario, la loro concezione di un cristianesimo germanizzato, ariano e razzista, che era la negazione totale della parola di Dio, del messaggio di Cristo e della natura della Chiesa così come erano espressi nelle Sacre Scritture.

Una vittoria dei Cristiani tedeschi sarebbe stata la fine della Chiesa evangelica. "To affermo che la Chiesa evangelica dovrebbe scegliere di essere persino ridotta a un piccolo gruppo e scendere nelle catacombe piuttosto che accordarsi, anche segretamente, con queste dottrine".<sup>80</sup> Per la stessa ragione, Barth si opponeva ai protestanti che avevano dato vita al movimento dei Nuovi Riformatori, perché, sebbene contrari anch'essi ai Cristiani tedeschi, erano egualmente entusiasti per l'istituzione della nuova Chiesa evangelica del Reich sotto l'autorità del vescovo del Reich, sostenendo che ciò rappresentava "un atto simbolico di rinnovata unità della Chiesa", senza domandarsi, obiettava Barth, "sulla base di quale concezione della Chiesa, della sua natura e del suo compito" l'unificazione era stata compiuta.<sup>81</sup>

Barth prevedeva che il conflitto esploso all'interno delle Chiese evangeliche non si sarebbe placato neppure con la vittoria dei Cristiani tedeschi. Egli prevedeva, inoltre, che la rivolta con-

<sup>75</sup> Cf. Keller, *Religion and Revolution*, cit., pp. 61 sgg.

<sup>76</sup> Cf. Macfarland, *The New Church and the New Germany*, cit., pp. 114-118.

Erickson, *Theologians under Hitler*, cit., p. 145.

<sup>77</sup> Cf. P.S. Chung, *Karl Barth. God's Word in Action*, Cambridge 2008.

tro la pretesa di istituire una nuova Chiesa evangelica del Reich per "coordinare" le Chiese al nuovo Stato totalitario sarebbe sfociata inevitabilmente in una guerra della Chiesa contro il nuovo Cesare totalitario, non solo per difendere la libertà e l'indipendenza della Chiesa, ma per salvaguardare l'integrità della sua essenza e della sua funzione. Perché quel che il governo nazionalsocialista persegua, e quel che avrebbe comunque prodotto, con la sua politica ecclesiastica, affermava Barth, era l'inevitabile perversione del cristianesimo e l'asservimento della Chiesa allo Stato totalitario.

Pertanto, la prima esigenza per un'esistenza teologica fedele alla parola di Dio, espressa nelle Sacre Scritture, era "un centro *spirituale* di resistenza, che per la prima volta dovrebbe dare un significato e un contenuto alla politica della Chiesa. E chi comprende questo non 'getta sé stesso in qualsiasi lotta' ma assumerà come proprio programma il motto 'lavora e prega'. [...] Dove è presente il Credo, lì è presente l'Unica, Santa Chiesa nella lotta contro l'errore, nella quale non perderà mai la contesa. Ma, d'altra parte, c'è sempre l'errore dove ci sono 'movimenti' e le divisioni sono sempre a portata di mano. Lo Spirito Santo non ha bisogno di 'movimenti'; la maggior parte di essi sono stati probabilmente inventati dal Diavolo".<sup>82</sup> E concludeva: "La Parola di Dio resta per sempre, vera e indispensabile ogni giorno, che si affretta verso l'Eternità", e per questo "la teologia e la Chiesa non possono cadere in letargo nello 'Stato totale'".

*Nessuna moratoria, nessun "coordinamento" può accadere per loro. Esse sono la frontiera naturale di qualsiasi cosa, persino dello "Stato totalitario". Perché persino in questo "Stato totale" la nazione vive sempre della Parola di Dio, il cui contenuto è "il perdono dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna". Per questa Parola, la Chiesa e la teologia devono rendere il loro servizio al popolo. E per questo, la Chiesa e la Teologia sono le frontiere, i limiti dello Stato. E lo sono per la salvezza del popolo: quella salvezza che né lo Stato e neppure la Chiesa possono creare, ma che la Chiesa è chiamata a proclamare.*<sup>83</sup>

Le elezioni per il rinnovo dei sinodi delle Chiese protestanti si svolsero il 23 luglio 1933. Il giorno prima, il Führer, contravvenendo alla sua conclamata neutralità, tenne un di-

scorso alla radio per favorire la vittoria dei Cristiani tedeschi e quindi l'elezione del suo delegato Müller. Dopo aver ribadi-to che egli, come capo politico, non intendeva interferire nelle questioni di fede, di dogmi o di dottrina, Hitler affermò che il nazionalsocialismo "era deciso a prendere sotto la protezione dello Stato le Chiese cristiane", e che a loro volta le Chiese dovevano assecondare lo Stato nelle sue funzioni per proteggere la salute spirituale e fisica del popolo. La protezione dello Stato era necessaria e insostituibile per le Chiese, che avevano dimostrato di essere incapaci da sole di contrastare il bolscevismo. "Né la Chiesa cattolica né la Chiesa evangelica né la Chiesa russa sono state capaci o sarebbero capaci di resistere al bolscevismo." Dopo aver rivendicato il merito della vittoria contro il bolscevismo, Hitler reclamò il diritto di esigere l'unità delle Chiese protestanti per giungere a siglare un accordato per una definitiva chiarificazione delle sfere spettanti alle funzioni dello Stato e alle funzioni della Chiesa. Ciò sarebbe stato possibile solo con una Chiesa evangelica del Reich unita, perché solo se unita sarebbe stata una forza a sostegno dello Stato. E poiché fra le varie congregazioni delle confessioni evangeliche solo il movimento dei Cristiani tedeschi aveva sostenuto con decisione l'unione delle Chiese evangeliche, Hitler desiderava "che i risultati delle elezioni ecclesiastiche fossero a sostegno della nuova politica per il popolo e per lo Stato, nell'interesse della rinascita della nazione germanica", che egli considerava indissolubilmente legata al movimento nazionalsocialista.<sup>84</sup>

Le elezioni furono stravinte dai Cristiani tedeschi, che fecero campagna all'insegna del motto "Con la Svastica sui nostri petti, con la Croce nei nostri cuori", avvalendosi dei metodi totalitari del nazionalsocialismo, cioè agendo con completa libertà di propaganda e di mobilitazione, mentre i loro oppositori furono ostacolati in ogni modo da interventi governativi e dalle incursioni terroristiche delle SA. L'assimilazione del cristianesimo al nazionalsocialismo nella nuova Chiesa del Reich si affermò con la plateale ostentazione, nelle manifestazioni pubbliche dei Cristiani tedeschi, nello stile, nei simboli delle squadre nazionalsocialiste, che presenziavano alle funzioni religiose come fossero raduni di partito.

Il risultato delle elezioni e i metodi con i quali era stato ottenuto suscitarono nuove e più numerose proteste fra i grup-

<sup>82</sup> Ibid., p. 78.  
<sup>83</sup> Ibid., p. 84.

pi di teologi e pastori luterani e riformati, come il gruppo di Vangelo e Chiesa (Evangelium und Kirche), contrari alla politica ecclesiastica del regime perché sostenitori dell'indipendenza della Chiesa dallo Stato, e soprattutto contrari all'adozione del "paragrafo ariano" nelle Chiese.

Fu il pastore luterano Martin Niemöller, che durante la Grande Guerra era stato comandante di sottomarini, a prendere l'iniziativa, il 21 settembre, di promuovere una Lega di emergenza dei pastori (Pfarremotbund) che non riconoscevano l'elezione di Müller, condannavano la subordinazione della Chiesa allo Stato e si opponevano all'introduzione nelle Chiese del "paragrafo ariano": furono 2300 i pastori che aderirono subito, aumentati poi a 7036 nel gennaio 1934. Essi sottoscrissero la confessione di fede scritta da Niemöller, con la quale si impegnavano nello svolgimento della loro funzione come "ministri della Parola ad attenersi solo alle Sacre Scritture e alle Confessioni della Riforma come vera esposizione delle Sacre Scritture", a protestare "a qualsiasi costo, contro ogni violazione" della fede confessata, e a testimoniare che "l'applicazione del paragrafo ariano nella Chiesa di Cristo è una violazione della fede confessata".<sup>85</sup>

Il 27 settembre il sinodo nazionale riunito a Wittenberg elesse a larga maggioranza Müller vescovo del Reich. Nel suo discorso di accettazione, dichiarò: "La vecchia epoca è passata. Una nuova epoca inizia. La lotta politica nella Chiesa è finita. Ora inizia la lotta per l'anima del popolo".<sup>86</sup> La nuova Chiesa del Reich nasceva all'inseguimento del motto comitato dal nuovo vescovo del Reich: "Un popolo, un Reich, un Führer, una Chiesa". Primo corollario di questo principio di unificazione della Chiesa di Cristo con il nuovo impero razzista e antisemita del Cesare nazionalsocialista era l'esclusione dalla Chiesa di Cristo degli ecclesiastici ebrei convertiti al cristianesimo e degli ecclesiastici sposati con persone di origine non ariana. Lo stesso giorno, a Wittenberg, contro l'elezione di Müller, contro la subordinazione della Chiesa allo Stato, secondo la dottrina dei Cristiani tedeschi, e contro il paragrafo ariano, duemila pastori sottoscrissero una dichiarazione nella quale denunciarono le violenze esercitate contro i rappresentanti della minoranza, instaurando "il dominio della violenza, trasformando la Chiesa di Gesù Cristo in un dominio secolare",

e condannarono l'adozione, nei sinodi provinciali e regionali, di regole, come il paragrafo ariano, perché incompatibili con le Sacre Scritture e con la confessione di fede della Chiesa. Inoltre condannarono la sottomissione delle cariche ecclesiastiche "alle pressioni umane a tal punto che i ministri della Parola corrono il pericolo di diventare servi dell'uomo e negare i comandamenti, venendo meno al dovere di obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini". I firmatari si impegnavano infine a lottare senza tregua "contro tutto ciò che distrugge la vera essenza della Chiesa" e a protestare incessantemente contro ogni violazione della Confessione di fede. La dichiarazione era firmata, fra gli altri, oltre che da Niemöller, dal giovane teologo Dietrich Bonhoeffer.<sup>87</sup>

La protesta dei teologi e dei pastori della Lega di emergenza contro il vescovo del Reich divenne più forte dopo un'adunata di oltre ventimila Cristiani tedeschi al Palazzo dello sport di Berlino, che si svolse il 13 novembre 1933 fra standardi con la croce di Cristo e la croce uncinata, dove fu commentato con clamorosi applausi un violento discorso antisemita di uno dei capi del movimento, Reinhold Krause, il quale non solo chiese l'applicazione più estensiva possibile del paragrafo ariano nella nuova Chiesa del Reich, in nome della "comunità di sangue e di fede", ma propose, echeggiando le teorie di Rosenberg, di rimuovere il Vecchio Testamento dalla Bibbia e gli scritti di san Paolo dal Nuovo Testamento, insieme a tutti i brani che erano riconducibili al giudaismo.<sup>88</sup>

Il discorso di Krause provocò una tempesta di reazioni contrarie, che fece sentire i suoi effetti anche all'estero, irritando lo stesso vescovo del Reich, che dovette sconfessarlo. Una condanna vigorosa ed eloquente della proposta di ripudiare il Vecchio Testamento, in nome di un cristianesimo depurato dal giudaismo fu espressa dal cardinal Faulhaber in tre prediche tenute nelle quattro domeniche dell'Avvento, fra il 3 e il 24 dicembre 1933 nella principale chiesa di Monaco, la chiesa di San Michele, a una vasta folla di fedeli, raccolti anche nelle due maggiori chiese vicine collegate per mezzo di altoparlanti. Il testo delle prediche stampato ebbe una larghissima diffusione.

Il cardinale, con dottrina e ironia, confutava e ridicolizzava le teorie dei teologi e ideologi nazionalsocialisti sulla dis-

<sup>85</sup> Cit. in Cochrane, *The Church's Confession*, cit., p. 109. Cf. Barnett, *For the Soul of the People*, cit., pp. 33 sgg.

<sup>86</sup> Cit. in Conway, *The Nazi Persecution of the Churches*, cit., p. 48.

<sup>87</sup> Il testo è riprodotto in Macfarland, *The New Church and the New Germany*, cit., pp. 122-124.

<sup>88</sup> Cf. Conway, *The Nazi Persecution of the Churches*, cit., pp. 52-53.

sociazione del giudaismo biblico dalla concezione cristiana, sul Cristo ariano e sulla divinizzazione della razza germanica, affermando, dopo avere illustrato i valori religiosi eterni del giudaismo e il loro compimento nel cristianesimo, che "nella pienezza dei tempi il dogma della razza fu abolito dal dogma delle fede. Presso la mangiatoia di Bethlehem si sono ritrovati insieme giudei e pagani, pastori della Giudea e saienti dell'Oriente, giacché nel regno di questo Bambino, secondo le parole del suo araldo 'non c'è distinzione fra Giudei e Greci, perché uno solo e uno stesso è il signore di tutti' (Romani, 10, 12)".<sup>89</sup>

La dissociazione del vescovo del Reich dalle dichiarazioni oltranziste di Krause e i dissensi all'interno dello stesso movimento dei Cristiani tedeschi non bastarono a placare le proteste della Lega di emergenza dei pastori contro la concezione del cristianesimo posta a fondamento della nuova Chiesa evangelica del Reich, considerata dai pastori e teologi della Lega, come scrisse Barth, "una dottrina falsa" e generatrice di corruzione per tutta la Chiesa evangelica.<sup>90</sup> La protesta contro la falsa dottrina dei Cristiani tedeschi, precisava Barth, non doveva limitarsi al paragrafo ariano, al rifiuto del Vecchio Testamento o alla "idolizzazione dello Stato", ma doveva essere "diretta fondamentalmente contro il fatto, che è all'origine di tutti gli altri errori, che i Cristiani tedeschi affermano che la nazione germanica, la sua storia e la sua attuale situazione politica sono una seconda fonte della rivelazione, e in ciò rivelano di essere i credenti in un 'altro Dio'".<sup>91</sup>

Il movimento della protesta evangelica si costituì in libero sindaco nazionale tedesco a Barmen, dove si radunarono, il 3 e il 4 gennaio 1934, 320 ministri riformati in rappresentanza di 167 congregazioni evangeliche, per sottoscrivere una confessione di fede redatta da Barth, che rigettava tutti gli errori teologici dei Cristiani tedeschi, riaffermando, tra l'altro, l'unicità della rivelazione nelle Sacre Scritture, la sacralità del Vecchio Testamento al pari del Vangelo, la dipendenza della Chiesa esclusivamente dalla Parola rivelata nelle Sacre Scritture. Ogni tentativo teologico di adattare il messaggio della

Chiesa di Cristo alle contingenze della storia, secondo le convinzioni, i desideri e i propositi umani, per mettere la Chiesa al servizio degli uomini invece che di Dio, veniva condannato dalla confessione evangelica del sindaco di Barmen, così come era condannata la concezione dello Stato come "la più alta o addirittura l'unica ('totalitaria') forma di una realtà storica alla quale la Chiesa e il suo messaggio dovevano conformarsi e sottomettersi, integrandosi in essa".<sup>92</sup> Questi principi furono elaborati e ribaditi nella dichiarazione del sindaco confessionale della Chiesa evangelica tedesca, riunito a Barmen dal 29 al 31 maggio 1934: era l'atto di nascita della Chiesa confessante, cioè l'unione dei luterani, riformati e unionisti, per formare un fronte comune contro "il tentativo di istituire una Chiesa evangelica in Germania per mezzo di una falsa dottrina e per mezzo dell'uso della forza e di pratiche menzognere".<sup>93</sup> Sulla questione dello Stato, la Chiesa confessante respingeva "la falsa dottrina, secondo la quale lo Stato può e deve diventare, al di là del suo compito specifico, l'unico e totallitario ordinamento della vita umana, e quindi assumersi anche la funzione della Chiesa", allo stesso modo respingere "la falsa dottrina secondo la quale la Chiesa, al di sopra e al di là della sua speciale missione, deve e può attribuirsi i caratteri, i compiti e la dignità statali, diventando così essa stessa un organo dello Stato".<sup>94</sup> Pertanto, la Chiesa confessante doveva fermamente desiderare che "nella Chiesa sia decisivo lo Spirito del Cristo Signore e non lo spirito di un potere temporale".<sup>95</sup>

L'opposizione cristiana al totalitarismo nazionalsocialista proseguì negli anni successivi, nonostante le manovre evasive di Hitler, che continuava a professarsi estraneo al conflitto interno alle Chiese e desideroso di una riconciliazione unitaria, manovrando fra un succedersi di persecuzioni e di proposte pacificatrici. Ad alimentarla fu soprattutto l'espansione dell'influenza dei nazionalsocialisti più ostili al cristianesimo e alle Chiese come Rosenberg, Baldur von Schirach, il capo dell'organizzazione giovanile nazionalsocialista; il ministro della Propaganda Goebbels; il capo delle ss Himmler; il capo della segreteria del NSDAP Martin Bormann e il ministro dell'Agricoltura Walther Darré. Essi favorirono o promossero la

<sup>89</sup> Cardinal Faulhaber, *Giudaismo, Cristianesimo, Germanesimo*, tr. it., Brescia 1934, p. 171.

<sup>90</sup> In E. Wolf (a cura di), *K. Barth zum Kirchen-kampf*, München 1956; tr. ingl., *The German Church Conflict*, Cambridge 1965, p. 17.

<sup>91</sup> Ivi, p. 18.

<sup>92</sup> Cfr. in Cochrane, *The Church's Confession*, cit., pp. 230-234.

<sup>93</sup> Ivi, p. 237.

<sup>94</sup> Ivi, p. 242.

<sup>95</sup> Ivi, p. 243.

diffusione di rituali, simboli, linguaggi e dottrine mistiche, che esaltavano in termini religiosi anticristiani la razza ariana.

Hitler e i dirigenti del partito si tennero pubblicamente a distanza dai propugnatori di una nuova religione germanica neopagana, come Jakob Hauer, Ernst Bergmann, Ernst von Reventlow, i quali costituirono nel luglio 1933 il movimento per la Nuova fede germanica (Deutsche Glaubensbewegung), tentando di ottenere dal Führer il riconoscimento di essere la terza confessione religiosa germanica, fondata sul paganesimo nordico, sulla trinità della razza, del sangue e della terra e sul panteismo mistico da cui era scaturita la comunità germanica.<sup>96</sup> Le loro idee, con le quali alcuni dei capi nazional-socialisti, come von Schirach, simpatizzavano, confluirono nell'ibrido sincretismo della sacralizzazione politica nazionalsocialista, che dal 1934 in poi accentuò e incrementò continuamente lo stile paganeggianti, assumendo atteggiamenti anticristiani sempre più aggressivi.

Fu proprio quest'ultimo aspetto del nazionalsocialismo che maggiormente impressionò e inquietò la coscienza cristiana occidentale quando cominciò a prendere sul serio la dimensione religiosa del totalitarismo nazionalsocialista, riproponendo, nell'analisi e nella comprensione di questo fenomeno, gran parte delle idee sulla sacralizzazione totalitaria della politica che già da un decennio alcuni cattolici antifascisti italiani avevano elaborato studiando l'esperienza del totalitarismo fascista.

<sup>96</sup> Cfr. Poewe, *New Religions and the Nazis*, cit., pp. 96 sgg.

# EMILIO GENTILE

## Contro Cesare

Cristianesimo e totalitarismo  
nell'epoca dei fascismi



UNIVERSALE  
ECONOMICA  
FELTRINELLI / STORIA

